

Bollettino **Salesiano**

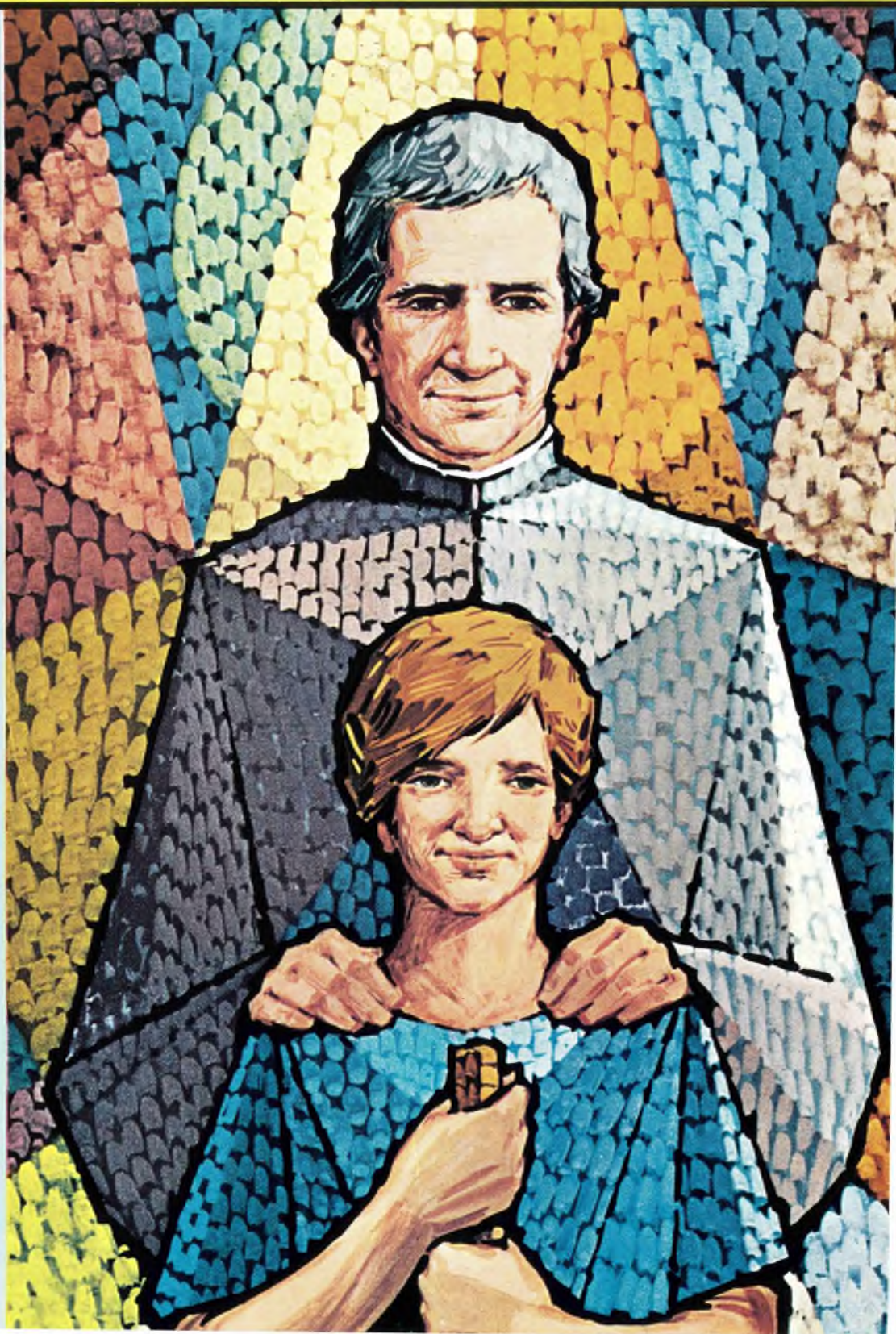
RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 101 N. 1 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1° QUINDICINA • 1 GENNAIO 1977

•
**LETTERA DEL
RETTOR
MAGGIORE
ALLA
FAMIGLIA
SALESIANA**

•
**PSICOLO-
GICAMENTE
LEBBROSI**

•
**COOPERATORI:
IDEE-FORZA
DAL LORO
CONGRESSO**

•
**INTERVISTA
IMPOSSIBILE
A
DON BOSCO**
•



SERVIZIO DI COPERTINA

Intervista impossibile a Don Bosco, 24



Foto di José Luis Mena
da un dipinto di
Leopoldo Espariz

CHIESA

La Parola di Dio con parole di oggi, 10

MONDO DEI GIOVANI

Uisper è sigillo di garanzia, 16

FAMIGLIA SALESIANA

Lettera del Rettor Maggiore:

Annunciare il Cristo e
rendergli testimonianza, 3

Cooperatori:

Idee-forza dal loro Congresso, 6

Versiglia e Caravario

dichiarati martiri, 18

NELL'AZIONE

ARGENTINA. Mini-cooperatrice, 28

BOLIVIA. Dalla casa di correzione alle
missioni, 28

BRASILE. Suor Gianna a Gianna, 31

CILE. Settimana salesiana, 31

GUATEMALA. La prima rivista teologica
del Centro America, 31

HAITI. I principini neri

di Port-au-Prince, 17

INDIA. « Signore, ti ammalavi come
noi? », 23

Due dizionari Khasi, 29

ITALIA. Il centro culturale Astori, 29

Macario... missionario? 29

Da 80 anni lettrice del BS, 30

Il programma 1977 dei Cooperatori, 30

Il laboratorio di Borgofranco, 31

KOREA. Psicologicamente lebbrosi, 12

SPAGNA. Fratello, che fai le veci del
Rettor Maggiore... 28

TIMOR. Finalmente notizie, 29

URUGUAY. Il nostro modo d'essere Chie-
sa, 30

PROTAGONISTI

Grazie, mamma e papà, 20

Don Tomatis, ancora ti ricordiamo, 22

RUBRICHE

Libri, 2 e 15

Ringraziano i nostri santi, 32

Preghiamo per i nostri morti, 34

Crociata missionaria, 35

LIBRI

Vittorio Messori

Ipotesi su Gesù

Ed. Sei, Torino. Pag. 312, lire 3.000.



L'autore. Un giornalista giovane e irrequieto, che non ha accettato il cristianesimo « a scatole chiuse » ma ha voluto guardarvi dentro, per una sua accettazione consapevole.

L'ipotesi. Alla base c'è la famosa scommessa di Pascal (tutto il libro trova in questo genio cristiano la sua ispirazione, e giustamente a lui è dedicato): o Dio esiste, o non esiste; e non si può non scommettere: in quest'alternativa si è tutti inesorabilmente coinvolti e « incastrati ».

L'autore nel volume mantiene il rigore dell'alternativa, spostandone l'oggetto. La scommessa è su Gesù di Nazareth: è soltanto figlio dell'uomo, o anche figlio di Dio? Con quel che ne segue per la vita di ciascuno.

Il libro. E' un'appassionante indagine sui pro e i contro dell'ipotesi. Quale enigma si cela dietro il nome di Gesù? E' stato davvero predetto dalle millenarie Scritture degli ebrei? E' esistito, o è un mito della storia? Se è esistito, perché da predicatore fallito e giustiziato è divenuto il Cristo che spezza la storia in due? Da dove viene quel suo insegnamento di fecondità inesauribile e inquietante?

Utilizzazione. Quest'opera di un laico credente, molto documentata ma di lettura facile e suggestiva, è anzitutto una lezione di stile: ricorda ai professionisti della teologia che — e come — si può entrare in dialogo anche con il lettore medio. E soprattutto si pone come stimolante « itinerario della mente », ripercorribile da chiunque non accetti il cristianesimo a scatola chiusa ma intenda approfondire le proprie certezze

A cura di Angelo Amato

La Chiesa Locale

LAS, Roma 1976. Pag. 102, lire 2.800.

La riflessione sulla « Chiesa locale », stimolata dal Concilio, non solo non si è attenuata ma si approfondisce col passare degli anni. E dà i suoi frutti nelle comunità di fede, a livello di consapevolezza e di dinamismo.

L'Università Pontificia Salesiana nel 1976 ha promosso cinque conferenze sul tema della Chiesa locale, affidandole a noti Teologi e Pastori (tra cui il compianto mons. Bartoletti). Il volume ripresenta queste conferenze, che svolgono l'argomento sotto i punti di vista biblico, teologico, pastorale, ecumenico e socio-politico.

Bollettino Salesiano

Rivista della Famiglia Salesiana

fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale d'informazione
e cultura religiosa

Direttore: DON ENZO BIANCO

Collaboratori

Sr. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio
- Teresio Bosco - Carlo De Ambrogio - Sr.
Elia Ferrante - Jesús Melida

Fotografia

Antonio Gottardt

Archivio: Guido Cantoni

Composizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Responsabile: Don Teresio Bosco

Autorizzazione del

Tribunale di Torino n. 403 del 16-2-1949

PER RICEVERE IL BS

Il Bollettino Salesiano è inviato **gratis**

— ai componenti la Famiglia Salesiana
— e agli amici delle Opere di san Gio-
vanni Bosco

Richieste alla Direzione o all'Ufficio Pro-
paganda (vedi sotto).

Per il cambio d'indirizzo

comunicare, insieme con il nuovo,
anche l'indirizzo precedente.

COLLABORAZIONE

La Direzione sollecita a inviare **notizie e
foto riguardanti la Famiglia Salesiana**, e
s'impegna a pubblicarle secondo lo spi-
rito e le possibilità del BS

IL BS NEL MONDO

Il BS esce nel mondo con 33 edizioni
nazionali (in 19 lingue diverse, con tira-
tura annua di oltre 10 milioni di copie) in:

Argentina - Australia - Austria - Belgio (in
frammingo) - **Bolivia - Brasile - BS Cinese**
(a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador -
Filippine - Francia - Germania - Giap-
pone - Gran Bretagna - India** (in inglese,
più le edizioni minori in lingue locali) -
Irlanda - Italia - Jugoslavia (edizioni in
croato e sloveno) - **BS Lituano** (edito a
Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Perù**
- **Polonia - Portogallo - Repubblica Domi-
nicana** (per le Antille) - **Spagna - Stati
Uniti - Thailandia - Venezuela.**

INDIRIZZI

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana 1111 - Casella postale
9092 - 00100 Roma-Aurelio.
Telefono (06)64.70.241.

Ufficio Propaganda:

Arnaldo Montecchio - Via Maria Ausilia-
trice 32 - 10100 Torino.
Telefono (011)48.29.24.

Versamenti:

su Conto corr. postale 1/5115 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco -
Roma.

ANNUNCIARE IL CRISTO E RENDERGLI TESTIMONIANZA

Ecco gli argomenti della lettera che il Rettor Maggiore indirizza quest'anno, attraverso il BS, agli amici di Don Bosco: Le iniziative del Centenario Missioni – Un centenario anche per i Cooperatori – Non sono mancate le prove – Nel 1977 un nuovo Capitolo generale – La « strenna 1977 ».

Carissimi amici,

fedeli alla tradizione lasciata da Don Bosco, eccoci a fare quasi un bilancio familiare del trascorso anno 1976, completandolo con qualche prospettiva – anche se non facile – per il nuovo anno.

Quello decorso è stato occupato, direi a tempo pieno, dal Centenario delle nostre Missioni. Impossibile descrivere la somma di iniziative – numerosissime, interessanti, costruttive – che dappertutto e nei campi più diversi sono state prese per celebrare degnamente il significativo evento.

Le iniziative del Centenario Missioni. Il Bollettino Salesiano nelle sue trenta e più edizioni, i Notiziari Ispettoriali, le numerose pubblicazioni speciali (una vera letteratura) suggerite dall'occasione, hanno dato – anche se solo parzialmente – la sensazione e la misura del fatto che il nostro invito a celebrare proficuamente il Centenario è stato attuato secondo quelle forme costruttive su cui si era particolarmente insistito.

Molte delle iniziative che hanno preso il via dal Centenario non si esauriscono ma sono destinate a svilupparsi nel futuro, anzi stanno acquistando un carattere permanente. E' questo uno dei frutti più efficaci delle celebrazioni. Qui devo limitarmi ad accennare solo ad alcune iniziative prese dal Centro, destinate appunto ad avere importanti sviluppi.

All'inizio del 1976 la « *Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana* » svoltasi a Roma aveva assunto la caratteristica della missionarietà, con non piccolo vantaggio dei partecipanti (tra i quali molti

erano i Missionari). La preoccupazione di sviluppare nella nostra famiglia una spiritualità missiona-



**LA STRENNA
PER L'ANNO 1977**

La Congregazione Salesiana celebra quest'anno il 21° Capitolo Generale della sua storia, a un secolo esatto dal primo Capitolo indetto dallo stesso Don Bosco.

In questa significativa circostanza i Salesiani sono invitati a verificare l'efficacia del « rinnovamento della Congregazione » loro richiesto dal post-Concilio, alla luce della grande riflessione che la Chiesa sta compiendo sul fertile tema dell'Evangelizzazione.

Ritengo quanto mai benefico estendere quest'anno a tutti i membri della Famiglia Salesiana l'invito a verificare il loro impegno di

ANNUNCIARE IL CRISTO E RENDERGLI TESTIMONIANZA

con la vita. Singoli e gruppi della nostra Famiglia, cercheremo insieme di assolvere questo impegno, nella prospettiva oggi più attuale che mai del progetto apostolico di Don Bosco.

Don Luigi Ricceri

ria ci è sembrata un dovere e un'esigenza imposta, dopo il Concilio specialmente, dalle stesse celebrazioni centenarie.

Così la « *Settimana di Spiritualità Missionaria* » è stata integrata concretamente, sempre a Roma, da due importanti incontri di diversa natura:

– il « *Corso di formazione permanente* » dedicato ai Missionari, che in vari mesi hanno potuto approfondire i complessi problemi che importa oggi l'evangelizzazione;

– e l'« *Incontro dei Vescovi missionari salesiani* », che durante varie settimane hanno potuto studiare in concreto non solo i problemi che si pongono nei vari luoghi di missione, ma anche i modi pratici di risolverli in fraterna collaborazione con la Congregazione. Particolare rilievo hanno avuto i problemi dei collaboratori laici locali, tanto necessari (anzi indispensabili), e quelli della promozione umana dei neocristiani attraverso i mezzi che la tecnica offre, come la radio e gli audiovisivi.

Chiuderà questa serie di utilissime iniziative l'« *Incontro dei Salesiani che nelle periferie* » delle tentacolari megalopoli nei vari Continenti lavorano a recuperare i ragazzi, autentici figli della strada, emarginati, vittime dell'abbandono e fatalmente del vizio nelle sue forme più svariate. E' uno dei tipi più difficili di evangelizzazione e di ricupero umano, a cui il cuore e l'amore senza confini di Don Bosco può e vuole dare una risposta conquistatrice. Il BS tornerà su questo argomento: anche per far conoscere certe tristissime realtà che convivono accanto al benessere e alla spensierata opulenza, e a cui bisogna guardare per « salvare » la vita di tanti infelici ragazzi.

Non sto a indugiare su commemorazioni civili e religiose, manifestazioni e iniziative di ogni genere promosse da tanti enti e organismi, di cui tutto l'anno centenario in

ogni Paese è stato riccamente trapiantato.

Non posso però tralasciare l'esecuzione alla Televisione italiana di una grande « Cantata-oratorio » per cori e orchestra, opera di un insigne compositore, il maestro Carlo Alberto Pizzini: questo fervido Cooperatore Salesiano ha trafuso nell'opera la sua commossa devozione per il Padre comune, e l'ammirazione per le straordinarie visioni del futuro che caratterizzano la vita di san Giovanni Bosco. Sarà il suo uno degli omaggi più significativi dei Cooperatori salesiani a Don Bosco, Veggente e insieme Padre di migliaia di arditi missionari. Un omaggio che resterà come monumento nella storia della nostra famiglia.

Concludo questo sommario bilancio, notando come l'animazione missionaria del mondo salesiano, specie giovanile, su cui tanto avevo insistito, è stata davvero la preoccupazione di quanti hanno lavorato per una degna e feconda commemorazione del Centenario. Due fatti almeno meritano di essere evidenziati. Anzitutto le pubblicazioni missionarie: numerosissime, di vario tipo e in tante lingue, per ogni ceto di persone, per ragazzi specialmente. Esse, insieme con i riuscitissimi documentari cinematografici a colori sulle nostre missioni, sono state uno strumento efficacissimo di questa animazione.

L'altro fatto: un segno palpabile di questa intelligente animazione missionaria l'ho riscontrato in questo, che in varie Ispettorie si segnala un risveglio e una ripresa vocazionale e missionaria, che sembrava impensabile qualche anno fa; accade anche in zone che si sarebbero dette sterili e difficili per il clima di orizzontalismo e di benessere che si respira oggi. Dove si vede che i giovani non sono chiusi e insensibili agli ideali, malgrado l'aria malsana che spesso sono costretti a respirare.

Questi fatti, mentre sono un premio ai tanti animatori che hanno lavorato con dedizione e con fede, dicono a tutti che le vocazioni, specie missionarie, il Signore non le ha fatte scomparire. Aspetta solo che ci siano educatori capaci di farle germogliare.

A tutti allora ricordo che anche dopo il Centenario dobbiamo lavorare per l'animazione missionaria, soprattutto dei giovani, convinti come siamo che le Missioni sono una via sicura per rinnovarci, e per



Buenos Aires. La sera del 17 novembre scorso il massimo teatro lirico d'Argentina, il famoso Colón, era invaso dalla Famiglia Salesiana. Alla presenza del Rettor Maggiore e delle massime autorità civili ed ecclesiastiche, l'Argentina ha voluto chiudere in modo festoso il centenario delle Missioni Salesiane.

rinnovare l'ambiente del nostro impegno cristiano. E ben sapendo che questo rinnovamento poi, a sua volta, porterà naturalmente alla fioritura delle vocazioni missionarie.

Un centenario anche per i Cooperatori. Altra ricorrenza che ha molto interessato il mondo salesiano è stata il Centenario dell'Associazione dei Cooperatori salesiani: un regalo d'eccezione, che la bontà del Signore ci ha fatto entro la cornice luminosa del Centenario delle Missioni.

Inspirandosi al Centenario del loro primo Statuto (da Don Bosco scritto e portato all'approvazione attraverso tante fatiche, ostacoli e delusioni, e di recente rinnovato secondo le indicazioni del Vaticano II), i Cooperatori con un riuscitissimo Congresso Mondiale hanno voluto attingere nuovo slancio per vivere più in profondità la dinamica della loro vocazione laicale.

Il loro Congresso nel novembre scorso ha visto riuniti a Roma più di trecento fra qualificati Cooperatori, Delegati e Osservatori, provenienti dai cinque continenti. La loro convivenza familiare, le dignitose celebrazioni liturgiche, le relazioni e i dibattiti, hanno occupato proficuamente quelle intense giornate. Giornate impreziosite infine dalla cordialissima udienza speciale del Sommo Pontefice, e coronate da conclusioni operative che porteranno una ventata di aria fresca alle centinaia di Centri Cooperatori sparsi per il mondo salesiano.

La presenza poi, per la prima volta, di trecento Giovani Cooperatori convenuti a Roma in quegli

stessi giorni da varie parti d'Europa per il loro primo Convegno promozionale e programmatico, ha segnato una simpatica novità, suscettibile di interessanti e ancora non immaginabili sviluppi per il futuro dell'Associazione. Penso che questo primo Convegno dei Giovani Cooperatori sia come una provvidenziale scoperta di traguardi più avanzati, che solo le intuizioni di Don Bosco potevano presagire. Il fatto poi che proprio in quest'anno centenario dei Cooperatori un piccolo gruppo di loro — quasi il minuscolo seme di cui Don Bosco parlava ai suoi primi Missionari — parta per le Missioni con i fratelli salesiani, assurge a valore augurale per una nuova era, che sembra schiudersi all'Associazione proprio sulle soglie del suo secondo secolo di vita.

Il Signore voglia benedire quest'umile ma significativo inizio, come benedisse il gesto profeticamente ardito di Don Bosco quando inviò i primi dieci missionari in America.

Non sono mancate le prove. Il Signore, sempre Padre buono sia quando affanna che quando consola, non ha voluto che alle tante gioie che ci ha procurato con il Centenario mancassero le prove.

Dopo il terremoto di Guatemala, dove fra tante distruzioni anche le nostre opere hanno subito notevoli danni, è venuto in Italia il disastroso sisma che ha devastato il nostro caro Friuli. Anche qui le nostre case sono state duramente colpite. Ma è stata risparmiata la vita dei confratelli, i quali con i loro giovani si sono prodigati per ren-

dere meno pesanti a tanta povera gente gli effetti del violento terremoto.

Altre prove ci hanno colpito (e ne avrete avuto notizia dalla grande stampa d'informazione). Il nostro generoso missionario *padre Rudolf Lunkenbein* a Meruri (Mato Grosso) è stato ucciso nella difesa dei suoi poveri indios, che vedevano in lui e negli altri Salesiani i fratelli e difensori dei loro diritti di fronte a chi avrebbe voluto calpestarli.

A Beirut *don Aldo Paoloni* è caduto fulminato da una scheggia di granata mentre si intratteneva in familiarità salesiana con un gruppo di exallievi e di giovani dell'oratorio, musulmani e cristiani.

Sono vittime innocenti, che la nostra famiglia offre come olocausto alla causa della pace tra i popoli.

Ma non è tutto. Anche se non dobbiamo lamentare vittime, purtroppo dobbiamo vivere in ansia per i nostri fratelli vietnamiti, rimasti nel Paese dopo l'espulsione di tutti i salesiani europei. Non minore è l'ansia per i confratelli rimasti a Timor (ove la situazione non è ancora normalizzata), per i confratelli del Mozambico, e per altri in situazioni che non ci lasciano affatto tranquilli. Essi, scrivendo a noi, dimostrano una forza d'animo che solo nella fede può trovare spiegazione. Ve li ricordo perché li abbiate presenti nella preghiera.

Un nuovo Capitolo Generale. Vorrei ancora parlarvi di varie interessanti iniziative rispondenti ai bisogni dei tempi e alla nostra Missione. Ma il timore di rendere eccessivamente lunga questa mia, e il

poco tempo a mia disposizione (mi sto preparando a partire per l'Argentina dove parteciperò alle solenni Celebrazioni Centenarie dell'arrivo dei Salesiani in quel grande Paese) mi consigliano di rimandare ad altro tempo il parlarvene.

Guardando al 1977, vi ricordo che in autunno, proprio a cent'anni di distanza dal primo Capitolo Generale indetto e presieduto da Don Bosco, si celebrerà il nostro Capitolo Generale 21°. Esso è della massima importanza, perché ha lo scopo di verificare come si è attuato il rinnovamento della Congregazione alla luce del Vaticano II, e del Capitolo Generale XX che ne aveva tracciato il progetto.

Voi capite quanto bisogno abbiamo che tutta la Famiglia si senta «mobilitata», anzitutto attraverso la preghiera intensa e umile, alla riuscita di questo Capitolo. L'anno scorso vi avevo invitato a pregare per il felice esito del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: ora esse lo hanno celebrato, e sono tutte impegnate nell'attuazione delle numerose e quanto mai attuali deliberazioni prese in quell'occasione. Cordialmente ora prego tutti di darci la vostra fraterna mano, di cui sentiamo d'avere tanto bisogno.

Infatti il nostro Capitolo Generale, oltre alla verifica e all'attuazione di un tema di grande attualità — «essere testimoni del Vangelo per annunciarlo» —, dovrà procedere all'elezione dei membri del nuovo Consiglio Superiore. Sentiamo quindi il bisogno di essere particolarmente assistiti dallo Spirito Santo in questo impegnativo lavoro, che interessa tutta la Famiglia



Non sono mancate le prove: «Padre Rudolf Lunkenbein a Meruri (Mato Grosso) è stato ucciso nella difesa dei suoi poveri indios».

Salesiana: quella meravigliosa realtà voluta da Don Bosco, e di cui la Congregazione è la prima responsabile.

Aiutateci dunque a essere fedeli e umili interpreti e realizzatori della volontà di Dio: ve ne ringrazio con tutto il cuore a nome di Don Bosco.

La Strenna per il 1977. Prima di concludere, obbedisco con gioia a un adempimento che da Don Bosco ininterrottamente i suoi successori attuano all'inizio di ogni anno nuovo: la tradizionale «strenna». Essa è in relazione con l'importante evento del 21° Capitolo Generale, e la consegna alla fraterna collaborazione di tutti. (*Il testo è stato anticipato a pagina 3*).

Lasciate infine che vi ringrazi ancora una volta per la benevolenza, simpatia e fiducia che, malgrado le nostre deficienze e le dure difficoltà dei tempi, continuate a dimostrare, in forma tangibile, alla modesta opera nostra. Desidero assicurarvi della nostra corale preghiera di riconoscenza per ciascuno di voi, per tutte le vostre intenzioni, e per i molteplici bisogni specialmente spirituali. Il buon Dio — ce lo assicura Don Bosco — ha un fedele registro dove tiene conto di tanto bene.

Il Signore vi sia largo dei suoi favori, nell'anno di grazia che ci ha concesso di iniziare. E Maria Ausiliatrice copra i singoli e le famiglie con la sua materna benedizione.

DON LUIGI RICCI

«Non sono mancate le prove: il terremoto di Guatemala...» Nella foto: un salesiano guatemalteco aiuta gli indios di un villaggio a costruire le case (due piccoli villaggi sono stati interamente ricostruiti con la collaborazione della Famiglia Salesiana).





IDEE-FORZA DAL LORO CONGRESSO

Cooperatori Salesiani di 39 nazioni hanno celebrato nel novembre scorso a Roma l'annunciato Congresso Mondiale in occasione del Centenario della loro Associazione. Sulla ricorrenza e sui programmi (pienamente realizzati), il BS si era già soffermato nei fascicoli di luglio e ottobre di quest'anno. I sei brani qui riportati contengono alcune idee-forza particolarmente significative, espresse nel Congresso.

1 Paolo VI Un popolo di cooperatori

Nell'ultimo giorno del Congresso, 3.11.1976, l'udienza del Papa. I tremila della Famiglia Salesiana si sarebbero dovuti mescolare nell'aula delle udienze con altri settemila pellegrini, ma Paolo VI fece loro dire: trovatevi in San Pietro, perché il Papa desidera ricevervi a parte da soli. E così è stato. Paolo VI ha rivolto ai Cooperatori un discorso tutto per loro, con la cordialità consueta verso i figli di Don Bosco. E in gran parte ha improvvisato, come può permettersi chi sente di trovarsi in famiglia tra i suoi. Ecco le sue parole, quasi per intero.

Ecco l'udienza che ci riempie di grande gioia...

Salutiamo con voi il Rettor Maggiore della Società Salesiana, don Luigi Ricceri, il quale... può ben andare fiero della vitalità, del numero, dell'efficienza della Famiglia spirituale che voi formate raccogliendo l'eredità e le consegne di

san Giovanni Bosco. E salutiamo in voi tutte le associazioni che voi rappresentate, con le parole di san Paolo: «Gaudium meum et corona mea»! Davvero ci sentiamo circondati da una famiglia, da una grande moltitudine, che vive nell'unità e sente la fratellanza cristiana...

Figli carissimi, voi conoscete la

storia di questa vostra grande famiglia dei Cooperatori; al solo rievocarne il nome, intravediamo dietro a voi tutta una grande attività, una grande massa, una moltitudine, una folla, vorremmo dire **un popolo di Cooperatori salesiani...**

Se lunga e feconda è già stata l'esistenza della vostra istituzione, noi desideriamo incoraggiarvi nel nome del Signore a protendervi in avanti verso la strada che la volontà di Dio ancora vi riserva da percorrere, secondo l'impulso del vostro santo Fondatore. Al tempo stesso vi esortiamo a conservare l'entusiasmo della vostra vita cristiana e salesiana, assicurandovi che **la Chiesa è con voi perché voi siete con la Chiesa.**

Vorremmo fare a questo punto un giro d'orizzonte, per guardarci

intorno, e vedere dove sono i Cooperatori Salesiani nella Chiesa. Ecco, voi siete in tutti i continenti dove la Chiesa è diffusa, avete preso le dimensioni della Chiesa stessa. E noi sappiamo, e dobbiamo davvero assicurarvi, del bene che la vostra Famiglia Salesiana rende alla Chiesa e all'umanità. E' quindi a una grande istituzione che voi siete iscritti, e questa vostra definizione — Cooperatori — acquista il suo vero significato: voi siete solidali, voi siete amici, voi siete della Famiglia, voi avete quello che dovremmo desiderare da tante altre istituzioni ecclesiastiche, cioè la continuità.

Sappiamo che voi siete quasi tutti ex alunni dei salesiani; questa fedeltà alla vostra radice educativa, pedagogico-professionale ecc., è una delle prove, è uno dei segni distintivi del fatto che la Famiglia Salesiana davvero porta un contributo d'esempi e di opere incalcolabilmente prezioso.

Noi scorgiamo in voi **forze vive e generose** al servizio della Chiesa universale e delle Chiese locali, in spirito di autentica testimonianza cristiana, e per la lievitazione spirituale, morale e umana della società presente. Sappiate che contiamo su di voi e sulla vostra cooperazione.

Voi potreste dire: « Il Papa non ci conosce... Cosa sa lui di noi?! ». Ebbene, riuniti come siete in questa vostra tessitura che vi fa un'unità intorno alla figura di Don Bosco, noi vi conosciamo tutti, e di tutti chiediamo noi stessi la cooperazione. Non è soltanto il Rettor Maggiore che chiede: « Siate operatori della nostra famiglia salesiana »; io mi unisco a lui, e vi dico nel nome di Cristo: « Siate con noi, cooperate, lavorate così ». Perché siete impegnati in una formula che vale veramente la pena di fare propria, e che dà certamente la garanzia del premio divino.

Ancora vi invito ad andare avanti, a essere fedeli, a moltiplicare la vostra attività. A ritenervi ripagati, direi, della stessa gioia che dev'essere nel vostro cuore sapendovi operatori di questa grande impresa civile, religiosa, missionaria, che è la famiglia di Don Bosco.

Noi vi diciamo tutto questo con le parole che san Paolo diceva in una delle sue lettere per i Colossesi: « Ecco, ecco quanti hanno cooperato con me per il Regno di Dio; e mi sono stati di consolazione! ».

PAOLO VI

2 Don Giovanni Raineri Una vocazione originale

La « Commemorazione del centenario dei Cooperatori » è stata tenuta, nella giornata d'apertura, dal Consigliere Superiore incaricato dei Cooperatori stessi. Nella sua vasta sintesi storica, don Raineri ha tra l'altro delineato « l'identità del Cooperatore ».

Parlando dei Cooperatori, si insiste talora nel presentare Don Bosco come un pioniere dell'**Azione Cattolica**, organizzazione dei laici in stretta unione con la gerarchia per la costruzione del Regno di Dio. Don Bosco ebbe in effetti anche il pensiero di qualcosa del genere, e ne fece un progetto. Ma i Cooperatori votati all'apostolato, uniti alla gerarchia, aperti a tutti i ministeri, hanno qualcosa in più, che li distingue per lo spirito, per la scelta preferenziale del loro apostolato, per i loro vincoli specialissimi con la Congregazione Salesiana.

Sono anche diversi dai **Terzi Ordini**: non solo per la diversa matrice spirituale e la scelta della « spiritualità dell'azione », ma anche perché conservano vincoli speciali con la Congregazione, a cui sono strettamente « associati ».

E non sono collocabili totalmente nemmeno tra le « associazioni di apostolato », ma si ritrovano nel tipo particolare di « quei laici che — come ha detto il Concilio — seguendo la propria particolare vocazione sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa »; essi formano una di quelle associazioni che — come ha pure detto il Concilio — « tendono a fini soprannaturali, ossia al conseguimento di una vita più perfetta, o alla propagazione del Vangelo di

Cristo fra tutti gli uomini, o alla diffusione della dottrina cristiana, o a scopi sociali, ecc. ». Organismi che i vescovi — sempre secondo il Concilio — devono incrementare e favorire.

Il campo dei Cooperatori non si limita poi alla collaborazione con le attività della Congregazione Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché essi sono al servizio della Chiesa locale. Possono quindi avere attività proprie, o inserirsi — portatori di un proprio carisma — in attività apostoliche altrui. Non sono quindi « cooperatori dei Salesiani », ma cooperatori « anche » dei Salesiani.

Questioni ancora aperte. Ha precisato più oltre don Raineri che, per una piena realizzazione di questa « vocazione originale » intuita da Don Bosco, restano oggi da « rilanciare » alcune categorie di Cooperatori: i Cooperatori sacerdoti, i Cooperatori operai, i Cooperatori missionari, i Cooperatori giovani. Su tali questioni ancora aperte così si è espresso.

Tra i nuovi campi di azione sarebbe da studiare la cura dei **Cooperatori sacerdoti**: essi giustamente chiedono che si definisca il modo loro proprio di cooperazione salesiana. Una cooperazione che

Un Congresso veramente mondiale: sono giunti delegati da 40 diversi paesi.



sembra lasciata un po' in ombra per l'accentuata attenzione che si dà ai laici: sia per il loro grande numero, sia come conseguenza dell'attenzione che la Chiesa stessa ha dato al laicato dopo il Concilio.

Sarà anche opportuno che il Congresso dica qualcosa su uno dei problemi più urgenti del nostro tempo: l'evangelizzazione del mondo operaio e l'integrazione degli operai nell'associazione. E' infatti un ceto che ebbe la preferenza di Don Bosco.

Credo che sarebbe utile anche

qualche direttiva per la formazione di un autentico e vasto laicato missionario salesiano, di cui in questo Congresso si presentano le primizie.

Infine, data la consolante e crescente presenza dei giovani tra le file dei Cooperatori, sarebbe sommamente conveniente che si indicassero modi e programmi per la loro formazione e corresponsabilizzazione. Essi infatti sono l'avvenire e la speranza dell'Associazione, che pur essendo unica non può non sentire le urgenze del suo mondo giovanile.

3 Roberto Ingaramo Nella Chiesa con spirito salesiano

Nella sua relazione su « Impegno del Cooperatore nella Chiesa » il Cooperatore argentino Roberto Ingaramo ha presentato tra l'altro la spiritualità dell'Associazione.

Il Concilio ci dice: « Quei laici che, seguendo la loro vocazione propria e particolare, sono iscritti a un'associazione approvata dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la forma particolare di spiritualità che le è propria ».

Ora il nuovo Regolamento dei Cooperatori definisce felicemente la loro particolare spiritualità: « Il nucleo dello spirito salesiano — vi si legge all'art. 15 — sia quella carità dinamica che ha il suo vivo modello nel Cristo del Vangelo, consumato di amore per gli uomini e in particolare per i giovani poveri ».

Dunque: carità dinamica, e Cristo come vivo modello.

Carità dinamica. In Don Bosco la carità è stata contrassegnata dal dinamismo giovanile proprio della sua missione. Il fatto di essere salesiani evidenzia le modalità di quest'unica carità evangelica: essa è ardente, generosa, gioiosa, dinamica, come lo sono i giovani tra i quali porta a lavorare la missione di Don Bosco.

Cristo modello vivo. Il Salesiano è più sensibile a certe caratteristiche della figura del Signore: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la sua predilezione per i piccoli e i poveri; il suo ardore nel predicare, guarire e salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; il suo metodo di Buon Pastore che conquista i cuori con la mansuetudine e il dono di se stesso; il suo desiderio di raggruppare i discepoli

nell'unità e nella comunione fraterna.

Lo spirito salesiano risulta alla portata di tutti coloro che hanno ricevuto la vocazione salesiana, e può essere vissuto con semplicità e senza complicazioni.

Se il Cooperatore salesiano vive questo spirito e lo irradia da tutta la sua persona in tutta la sua vita sociale e apostolica, può andare avanti con sicurezza: egli sta ponendo in risalto alcuni aspetti del mistero e della vitalità della Chiesa, sta arricchendo la Chiesa stessa.



Il Regolatore del Congresso, dott. Luigi Sarchelett, Cooperatore di Verona.

4 Isidoro Barneto Costruire la « chiesa domestica »

Il brano che segue sintetizza la relazione di Isidoro Barneto (Spagna), su « Impegno del Cooperatore nella famiglia ».

« Per costruire la Chiesa universale e le Chiese locali, bisogna cominciare dall'umile e indispensabile costruzione della "chiesa domestica", titolo magnifico e impegnativo che definisce la famiglia cristiana ».

Queste parole sono state pronunciate da Paolo VI. La sua perentoria affermazione indica la misura e l'importanza dell'apostolato familiare, nel quale deve impegnarsi anche il Cooperatore Salesiano. Per costruire la Chiesa i Cooperatori devono animare in primo luogo la realtà in cui vivono, cioè la propria famiglia e le famiglie che hanno rapporti con loro.

Quale risposta diamo noi Cooperatori a questa chiamata per l'evangelizzazione della famiglia?

Molte iniziative in questo campo sono assai difficili da rilevare e da inserire in statistiche e relazioni. Stando alle informazioni raccolte, possiamo compendiarle in tre settori: la formazione, l'evangelizzazione, e le associazioni « Focolari Don Bosco ».

La formazione. E' notevole l'attività svolta dai Cooperatori nella formazione dei futuri sposi e delle famiglie. C'è una grande varietà di formule: incontri formativi, corsi di preparazione al matrimonio, conferenze su temi d'attualità, corsi di spiritualità familiare...

Una singolare iniziativa avviata a Barcellona (Spagna) va sotto il nome di « Scuole dei genitori »: un'équipe di Salesiani e Cooperatori ha già preparato 250 animatori per queste scuole.

L'apostolato. La prima azione — come si diceva, difficile da rilevare — è all'interno della propria famiglia. Verso l'esterno invece si segnalano svariate iniziative: visita a famiglie per conversazioni sul Vangelo, visite in occasione di battesimi per un'adeguata catechesi, incontri con i genitori di bambini che si preparano alla prima comunione e alla cresima (questo contatto, a volte, apre la strada per acquisire tra i genitori dei nuovi Cooperatori).



Paolo VI il 3 novembre è sceso in San Pietro appositamente per incontrare la Famiglia Salesiana in un'udienza a essa riservata.

I Focolari Don Bosco. Hanno il massimo sviluppo in Spagna (dove sono stati fondati nel 1964), ma si segnalano forme analoghe in Italia, come pure in India (Madras).

Si è partiti dalla constatazione ovvia che per educare cristianamente i figli è indispensabile che i

genitori vivano per primi intensamente la vita cristiana. Così i genitori si impegnano in una formazione più profonda, che conseguono attraverso riunioni mensili a piccoli gruppi, nelle loro stesse case, secondo programmi appositamente preparati dal centro.

5 Giuseppe Giannantonio Impegnati a costruire la società

«L'impegno del Cooperatore nella società» è stato illustrato da Giuseppe Giannantonio (Italia). Sintesi della relazione.

I Cooperatori, come cristiani convinti e portatori della vocazione salesiana secolare, sono chiamati a dare il proprio contributo per la costruzione di una società più giusta. E' loro compito impegnarsi direttamente in quell'animazione delle realtà temporali che spetta a ogni cristiano, e inoltre in quell'opera di promozione e salvezza dei giovani — specie poveri e abbandonati — e delle persone umili ed emarginate, che spetta a ogni salesiano.

Tale impegno risulterà più convinto, più pieno e più irrinunciabile, se visto alla luce del Concilio Vaticano, del pensiero di Don Bosco, e del nuovo Regolamento dei Cooperatori.

Il Concilio Vaticano. Esso ha delineato con precisione il ruolo del laico nel mondo attuale. «Per loro vocazione — si legge nella *Lumen Gentium* — è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... Essi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno e a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio, e con

la testimonianza della loro stessa vita... A loro particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati...».

Prosegue il Concilio: «Portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura, per l'utilità di tutti gli uomini».

Don Bosco. Già ai suoi tempi egli aveva intuito la funzione dei laici: «In ogni epoca — ha scritto nel suo Regolamento dei Cooperatori — si giudicò necessaria l'unione tra i buoni, per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male... Noi cristiani dobbiamo unirvi in questi difficili tempi, per rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società».

Quanto ai «suoi» laici, Don Bosco scriveva già nel titolo del Regolamento: «Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per

giovare al buon costume e alla civile società». Il suo orientamento era preciso: «Qui (nell'Associazione dei Cooperatori) si ha per fine principale la vita attiva, nell'esercizio della carità verso il prossimo». In concreto i Cooperatori «prestano l'opera loro per fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società».

Il nuovo Regolamento dei Cooperatori. Ha riformulato l'antico Regolamento di Don Bosco, alla luce del Concilio. «Il Cooperatore — si legge all'art. 4 — è testimone di Cristo, con l'impegno a risanare e rinnovare le mentalità, i costumi, le leggi e le strutture dei gruppi in cui vive e opera, per renderle più conformi alle esigenze evangeliche di giustizia, di fraternità e di libertà».

E scendendo ancor più al concreto: «La missione dei Cooperatori riguarda anzitutto i giovani, specialmente dei ceti popolari, e gli emarginati esposti all'ateismo, al vizio, alla droga, alla delinquenza; i problemi sociali, culturali e religiosi dei giovani emigrati; i problemi della famiglia, dell'educazione dei giovani, della loro preparazione al matrimonio; la valorizzazione cristiana degli strumenti di comunicazione sociale...».

Questi documenti inequivocabilmente ci richiamano alle nostre grosse responsabilità; da essi nasce l'esigenza di una nuova mentalità, la convinzione che siamo chiamati a uscire dai nostri schemi, dalle nostre abitudini, dalle nostre tradizioni per rinnovare il mondo. Lo vuole la nostra vocazione di cristiani e di salesiani, che per sua natura è dinamica e rifiuta pertanto ciò che possa mortificarla.

6 Don Luigi Ricceri Fedeli al Papa come Don Bosco

Nella giornata conclusiva, celebrazione eucaristica in San Pietro presieduta dal Rettor Maggiore. Ecco una sintesi della sua omelia.

Don Bosco fu grandemente amato, direi — più che stimato — venerato dai Papi che ebbero contatto con lui. Pio IX più di una volta lo difese contro chi ne ostacolava l'opera. Leone XIII gli ripeteva con tenero affetto: «Don Bosco, vi amo, vi amo, vi amo!»; e come già Pio IX, volle essere annoverato «come Pontefice e come semplice fedele» tra i Cooperatori Salesiani.

Alla stima e all'amore che i Papi nutrivano per lui, Don Bosco come rispondeva? Ecco. Don Bosco credeva profondamente alla parola rivolta da Gesù a Pietro: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa», e a quell'altra parola: «Chi ascolta voi, ascolta me». Non si è mai stancato di dimostrare tali sue profonde convinzioni in ogni occasione, con la parola e con l'esempio.

Questi elementi, lasciati in eredità a tutti i suoi figli spirituali, hanno per Don Bosco un nome che tutti li sintetizza: fedeltà. Fedeltà operosa e intrepida, con amore sincero, senza ombra o cedimento, al Papa.

Nel Regolamento dei Cooperatori Salesiani scritto di suo pugno, Don Bosco dice: «L'Associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza del Sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione».

Nelle Costituzioni rinnovate dei Salesiani — che sintetizzano felicemente il pensiero, anzi la volontà chiara e costante di Don Bosco — leggiamo: «La Società Salesiana riconosce come Supremo Superiore il Sommo Pontefice, alla cui autorità tutti i soci sono filialmente sottomessi... Essi accolgono con docilità il suo magistero, e aiutano i giovani e i fedeli ad accettarne gli insegnamenti».

Nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «Riconosciamo

come Superiore e Supremo Pastore il Papa, il quale... ci congiunge in modo speciale al mistero della Chiesa. Come san Giovanni Bosco e santa Maria Mazzarello, prestremo filiale obbedienza a ogni disposizione del Vicario di Cristo... Docili al suo magistero, animeremo le giovani a testimoniargli la loro fedeltà».

Queste parole sono il frutto delle convinzioni profonde che hanno accompagnato Don Bosco in tutta la sua opera di sacerdote, apostolo e fondatore. In un colloquio con alcuni deputati, egli senza eufemismi o rispetti umani dichiarava: «In quanto a religione, io sono col Papa e me ne vanto». E al ministro Menabrea rincarando la dose: «Sappia, eccellenza, che io sono in ogni cosa col Papa».

Tutta la sua biografia è ricca di espressioni, episodi e gesti che confermano la docilità, la devozione, l'attaccamento e l'amore di Don Bosco per il Papa.

Per noi che ci diciamo figli suoi, il monito e il richiamo vengono spontanei: accogliamo la parola incisiva e amorosamente accorata del nostro Don Bosco, e portiamola — tradotta in opere — nei paesi e negli ambienti dove si svolge la nostra attività.

Accogliamo anzitutto con rispetto e venerazione la parola magisteriale del Papa, cercando di conoscerla e di approfondirne i ricchi contenuti. Difendiamola quando la vedremo malintesa, deformata, criticata. Ne abbiamo ogni giorno occasione...

Preghiamo per lui che porta la pesante croce in nome di Cristo, come successore di Pietro.

E offriamogli tutto il calore del nostro amore. Ripetiamo a lui le parole che Pietro diceva a Cristo: «Tu lo sai che io ti amo!». Diciamogli: «Santo Padre, lo sapete che i Cooperatori Salesiani non solo vi obbediscono, ma — come il loro santo Fondatore ha insegnato — vi amano».

chiesa

TRADURRE TRADURRE TRADURRE! Ecco il lavoro dei biblisti oggi. Non è una moda ma una necessità. Ogni anno ci sono nuove traduzioni della Bibbia: nessuna pretende di essere definitiva, ma tutte insieme dicono lo sforzo che tanti studiosi compiono per rendere più accessibile a tutti la Parola di Dio.

Un impegno che sarebbe tanto piaciuto a Don Bosco. Egli sosteneva che è necessario rendersi popolari nel linguaggio, che non bisogna aver paura di essere facili. Prima di fare una predica, la leggeva a Mamma Margherita per vedere se capiva tutte le parole («Clavigero? — lo interrompeva lei — che roba è?», e subito cercavano una parola più comprensibile). Don Bosco si era perfino sforzato di condensare la Bibbia in una popolare «Storia sacra» per i suoi ragazzi.

Oggi, con le possibilità offerte dal nostro tempo, si è fatto un lavoro ben più profondo: si è messa insieme una traduzione fedele e totale del Nuovo Testamento, con un linguaggio facile. La si può già trovare nelle librerie d'Italia, questa «Traduzione interconfessionale del N.T. in lingua corrente», sotto il titolo «La Parola del Signore».

Accanto alle classiche traduzioni in commercio — molte delle quali sono ottime, ma hanno per destinatari le persone colte — c'è dunque questo testo ugualmente fedele all'originale greco, ma che in più è fedele anche ai suoi destinatari d'oggi. E' infatti una traduzione per le persone che avrebbero difficoltà a leggere i libri eruditi. Essa semplifica l'aspetto «lessicale e sintattico», portando in primo piano — con parole chiare, con frasi brevi e meglio rispondenti al parlare corrente — la semplicità e l'importanza del messaggio cristiano.

I traduttori sono così riusciti a tradurre per l'oggi la Parola di Dio.

Com'è nata la nuova traduzione. La traduzione si inserisce in un'iniziativa internazionale promossa dall'Alleanza Biblica Universale (ABU), che si propone di tradurre la Bibbia in modo facile nel maggior numero di lingue possibile. Questa iniziativa dei nostri «fratelli separati» si è incontrata con gli interessi pastorali dei cattolici, e ci

Sul «Convegno Europeo Giovani Cooperatori», svoltosi a continuazione del Congresso Mondiale, il BS si riserva di tornare nel fascicolo del prossimo febbraio.

LA PAROLA DI DIO con le parole di oggi

Da qualche giorno si trova nelle librerie la più recente versione italiana del Nuovo Testamento, frutto della collaborazione di studiosi cattolici e protestanti. Ecco perché e come è maturata l'iniziativa, che ha impegnato tra gli altri il Centro Catechistico Salesiano e l'editrice Elle Di Ci di Torino.



Il Direttore dell'editrice Elle Di Ci, don Giovanni Sangalli, offre al Papa la prima copia del Nuovo Testamento: « La Parola di Dio ».

si è accorti che... si poteva lavorare insieme.

Anche in Italia. Un gruppo di studiosi protestanti e cattolici, visto che potevano impegnarsi in una traduzione in comune del Nuovo Testamento, hanno comunicato il loro progetto ai responsabili delle rispettive Chiese, e hanno avuto da una parte e dall'altra l'incoraggiamento a proseguire.

A questo punto si è pianificato il lavoro e si è chiesto il sostegno di due case editrici: l'ABU (protestante) che da sempre si impegna in questo lavoro, e la LDC (cattolica) che forma parte del Centro Catechistico Salesiano. I membri di questo Centro hanno subito avvertito l'importanza dell'opera, e hanno offerto il loro sostegno economico e di personale. Così nel giugno 1973 veniva avviato il lavoro di traduzione interconfessionale del Nuovo Testamento.

Oggi dopo tre anni di lavoro, con dodici settimane complessive di incontri (svolti nelle case salesiane di Avigliana, Leumann, Caselette e Ulzio), dopo una fitta corrispondenza fra traduttori, revisori e con-

sultori, dopo lunghe ed estenuanti (anche se serene e sempre amichevoli) riunioni e discussioni attorno a uno stesso tavolo, l'ABU e la LDC possono finalmente offrire al pubblico italiano il frutto di tanto solerte lavoro.

Il traduttore. Non si chieda chi è il traduttore delle singole parti del Nuovo Testamento. Traduttore è una comunità di cristiani appartenenti a diverse confessioni. Traduttore è una comunità perché il lavoro è stato fatto insieme. Traduttore è una comunità perché i suoi componenti, al di sopra delle differenze confessionali, hanno saputo ritrovarsi in accordo e in comunione sulla Parola del Signore.

San Paolo diceva ai cristiani di Filippi: « Abbiate gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù ». Chi ha lavorato in questa traduzione ci è riuscito? Sembra davvero di sì. Malgrado le non poche difficoltà che hanno incontrato, ci sono riusciti con l'aiuto che insieme e continuamente hanno chiesto allo Spirito che era in loro. (Lo Spirito Santo è spirito di comunione tra i cristiani; e quando notiamo che dei

cristiani, al di sopra delle loro divisioni confessionali, lavorano insieme per l'annuncio della Parola di Dio, si può avere la certezza che lo Spirito è in loro.)

Questa non è retorica, ma gioiosa esperienza di fede. I traduttori « sentono » che hanno reso un grande servizio alla comunità cristiana italiana, che lo Spirito si è servito di loro per qualcosa di importante. Mons. Ablondi, vescovo di Livorno e incaricato della CEI per l'ecumenismo, così si esprimeva il 10 ottobre in una lettera a tutti i vescovi italiani: « Si parla di "edizione", ma il fatto è in sé immensamente più grande. I cristiani che, dopo secoli, si ritrovano uniti nella Parola di Dio, sono consapevoli di vivere un momento importante di grazia e di storia ».

Traduttori, consultori, revisori. Già il modo con cui è stato programmato il lavoro — che si è avvalso dei nuovi metodi di traduzione offerti dalle moderne scienze del linguaggio — ispira fiducia.

Si è iniziato con un « gruppo di lavoro » composto da quattro traduttori e coadiuvato da altri tre (tutti specialisti in Nuovo Testamento), più uno stilista. Ogni traduttore, svolta la parte del lavoro assegnatogli, ha inviato la sua traduzione agli altri tre. Questi hanno messo le loro osservazioni per iscritto e rimandato tutto al traduttore, il quale ha vagliato i pro e i contro di ogni osservazione. Seguì una riunione del « gruppo di lavoro » per discutere nei minimi particolari la traduzione. Quindi ciascun traduttore riscrisse il suo testo, che venne inviato a sei revisori, anch'essi specialisti del Nuovo Testamento. Questi formularono per iscritto le loro osservazioni, che vennero vagliate dal traduttore e poi ridiscusse in una riunione del gruppo di lavoro. Si giunse così alla penultima stesura della traduzione, che fu poi sottoposta al giudizio di una trentina di consultori (non necessariamente specialisti, ma conoscitori della sensibilità delle singole Chiese). Un'ultima riunione del gruppo di lavoro dette il tocco finale a ogni cosa.

Pur con gli inevitabili difetti di ogni lavoro compiuto da uomini, il buon esito non poteva mancare, visto l'impegno del gruppo per rendersi docile allo Spirito che lavora nel mondo « per ricapitolare ogni cosa in Cristo Gesù ».

MARIO GALIZZI

nell'azione

PSICOLOGICAMENTE LEBBROSI

I ragazzi un tempo lebbrosi ma poi guariti, come pure i figli sani di genitori lebbrosi, anche se non costituiscono pericolo, quasi sempre si vedono emarginati dalla società: per una irragionevole paura. Da sette anni padre Raimondo Spies si prodiga in Korea per inserire nella vita civile questi giovani sfortunati che a ragione egli definisce « psicologicamente ancora prigionieri del mondo della lebbra ».

Lebbrosario di Sorokto (Korea del Sud), agosto 1969. La messa che padre Spies ha celebrato per la comunità dei lebbrosi di fede cattolica è terminata. Mentre il missionario salesiano depone i paramenti, i capi della comunità gli si avvicinano, gli presentano una giovane e gli raccontano la sua storia. Eccola.

La ragazza, 19 anni, si chiama Agata Kim. E' sana; è giunta sull'isolotto in cui sorge il lebbrosario da poco, per vedere la mamma malata. Dieci anni prima, la mamma era stata dichiarata lebbrosa e ricoverata. Condotta all'isola, aveva dovuto abbandonare allo sbaraglio le sue cinque figlie. Esse erano finite presso famiglie qua e là, a fare le piccole serve. E ancora grazia che qualcuno le tenesse.

Dieci anni da allora, senza notizie della mamma. Agata soffrì tanto abbandono e solitudine, che tre volte tentò di suicidarsi. L'ultima famiglia presso cui aveva lavorato, la voleva costringere a un matrimonio che lei non si sentiva di accettare. Perciò era fuggita. Tornata dov'era un tempo la sua casa, seppe almeno questo, che la mamma si trovava a Sorokto, e si accinse a raggiungerla. Ora che l'aveva trovata, doveva lasciarla (questa è la legge inflessibile che regola il lebbrosario).

Per andare dove? Agata non sapeva. I capi della comunità cattolica neppure. Tanto meno poteva saperlo padre Spies. Ma una soluzione bisognava pure trovarla, e padre Spies la trovò. Per Agata, e per tantissimi altri giovani nelle sue condizioni.

Cioè i figli sani di genitori malati: sovente la famiglia è senza mezzi

vanno tanto spesso d'accordo); i genitori vengono ricoverati da qualche parte, e i figli finiscono in mezzo alla strada. E come loro, sono allo sbaraglio anche i giovani che hanno contratto la lebbra, sono stati curati, sono guariti, ma per un'irragionevole paura vengono rifiutati dalla società.



Padre Raimondo Spies con una donna lebbrosa di « professione » mendicante.

Un'ostilità feroce. In Korea la lebbra esiste, e nessuno ne fa mistero. I giornali ne parlano senza ipocrite reticenze (anche in Italia ci sono dei lebbrosi, ma si preferisce chiamarli « hanseniani » — fa meno effetto —, e in pubblico non se ne parla affatto). Il « Korea Herald » del 10.3.1976 riportava questi dati forniti dal Ministero della Sanità: in Korea sono forse 40.000 i lebbrosi non registrati, e oltre 32.000 quelli registrati. Di questi ultimi, 16.990 risultavano raccolti nei 91 villaggi per lebbrosi ufficialmente costituiti; altri 6.000 raccolti nei 6 lebbrosari del paese (quello sull'isola di Sorokto, di gran lunga il maggiore, ne accoglieva da solo 4.300). E il giornale parlava di una recrudescenza della malattia nel paese...

Insieme con il male fisico, il male psicologico: la paura della lebbra. La maggioranza della popolazione ha una paura quasi panica, un orrore, un'ostilità feroce, crudele, spietata, verso i lebbrosi, gli ex lebbrosi, i figli sani di genitori malati. Un esempio? C'era un piccolo orfanotrofio per bambini guariti, di 6-12 anni, che corse il rischio di essere inaffiato di benzina e bruciato: bisognò scioglierlo e mandare altrove i bambini.

I lebbrosi sanno bene il terrore che incutono, e parecchi di loro quando sono ricoverati si curano in modo da non guarire del tutto, perché sanno che una volta dimessi non troveranno posto nella società, non potranno sopravvivere. Per loro la lebbra è più sopportabile che la società.

La scorciatoia di Thomas. Ma ci sono malati, soprattutto giovani, che non resistono alla mancanza di prospettive che loro riserva sia la malattia che la guarigione. E cercano la soluzione al loro dramma nel suicidio. « Un giorno — racconta padre Spies — mi chiamano d'urgenza presso un giovane di 25 anni, Thomas, che ha tentato di togliersi la vita. Mi chiamano per-



Ragazzi di padre Spies sbarcano nell'isola di Sorokto (il più grande lebbrosario della Korea) per una visita a parenti malati.

ché è cattolico. Lo conforto, lo seguo per qualche tempo e si riprende. Un giorno mi racconta la sua vita.

Capitato a Sorokto parecchi anni prima, Thomas mentre veniva curato era adibito dalle autorità a badare ai malati più gravi. Ci sono nell'isola 500 lebbrosi ciechi, molti altri che non possono più usare le mani, e l'amministrazione non dispone di personale per badare a tutti. Così i lebbrosi più in forze sono adibiti a preparare loro il vitto, fare la pulizia delle camere, dormire con loro per aiutarli. Si può immaginare lo scoraggiamento angoscioso che colpisce questi giovani. Thomas, dopo un po' di quella vita insostenibile, era fuggito da Sorokto.

Rifiutato al solito dalla società, si unì a una banda di 120 giovani per lo più lebbrosi come lui, che non avendo alcun mestiere né un posto dove andare, vivevano arrangiandosi. Guidati da un capo indiscusso, partivano ogni giorno in gruppetti di due o tre per mendicare qua e là. O rubare quando si offriva l'occasione. O cercarla se non si offriva da sola. E trovavano nell'oppio le loro magre soddisfazioni. Un giorno Thomas cadde nella rete della polizia, e fu rimandato a Sorokto.

Per tanto tempo non si era più curato, e il male era peggiorato di molto. Fu rimesso a curare i compagni ciechi, quelli forniti solo di moncherini e bisognosi di ogni servizio. E un giorno aveva cercato la tragica scorciatoia del suicidio!»

I giovani come Thomas, come Agata Kim, hanno finito per mettere in crisi padre Spies. In un anno di lavoro aveva visto scorrere sotto i suoi occhi troppi casi uno più doloroso e tragico dell'altro; si convinse

che l'inazione, o una pietà semplicemente passiva, non sarebbero stati da cristiano: «Sarei stato anch'io come l'antico sacerdote e il levita della parabola, non il buon samaritano». E passò all'azione.

« Non voglio diventare un bandito! » Agata fu la prima a cui padre Spies trovò una sistemazione. Nonostante la vita penosa che aveva condotto, Agata aveva conservato un carattere delicato, dolce e insieme coraggioso. La collocò presso una brava cuoca, in attesa di meglio.

Intanto cinque bambini cattolici, giunti al termine della scuola elementare lì sull'isola, per ordine delle autorità dovevano lasciare Sorokto. A tutti parve naturale che padre Spies se ne occupasse. Che fare?

Il missionario preparò un rapporto dettagliato sulla situazione drammatica dei tanti ragazzi « psicologicamente prigionieri del mondo della lebbra », e in una riunione di sacerdoti della diocesi — presente l'arcivescovo — espose il suo piano. Certo bisognava realizzarlo, tutti erano d'accordo e lo incoraggiavano. Allora padre Spies affittò una casetta a Noktong, piccolo porto proprio di fronte all'isola di Sorokto, e la chiamò all'inglese « Home ». Vi si trasferì, e portò con sé i cinque ragazzini. Chiamò anche Agata, che era diventata una cuoca provetta. I ragazzi andavano a scuola fuori, e sempre di nuovi se ne aggiungevano. Ma zitti: guai a far sapere che avevano i genitori a Sorokto!

Quando la « Home » di Noktong fu piena zeppa, padre Spies pensò di aprire a Pusan altre due « Home »: una per i ragazzi e una per le ragazze.

E sul più bello capitò nel lebbrosario una sorella di Agata: Man-sun. In tutti gli anni precedenti, povera servetta, non aveva potuto frequentare neppure le elementari. Padre Spies la accompagnò da sua madre, e Man-sun al vederla scoppiò in pianto diretto. Pianse per tre ore ininterrotte. Per il trauma subito, due giorni dopo cadde malata e perse la conoscenza. Padre Spies riuscì a farla ricoverare all'ospedale protestante di Kwangju, lontano cinque ore di taxi. I dottori disperavano di salvarla, ma tre settimane più tardi ricuperò conoscenza e in breve guarì. Padre Spies la mandò a Pusan, dove imparò sartoria, prima di prendere il volo e farsi una casa propria. Anche Agata qualche tempo dopo sposò un bravo giovane ex lebbroso e volò via.

Poi fu la volta di Saverio Shin, altro caso disperato. Un giorno si scoprì lebbroso: unico in una famiglia di nove persone sane. Inviato a Sorokto, in quasi dieci anni guarì, e fu rimandato in famiglia. Ma non era più come prima: ora tutti lo temevano, lo sfuggivano. Disperato, ritornò a Sorokto, tra gli unici amici che avesse al mondo. Ma perché guarito, non gli consentivano di restare. Padre Spies lo incontrò una sera mentre girovagava triste a testa china. « Padre, qui non posso stare, a casa i miei hanno paura di me. Ma io non voglio diventare un bandito per vivere! » Padre Spies gli chiese che mestiere gli sarebbe piaciuto imparare. « Radio e televisione ». E andò a Seul a studiare. Ora è un buon



La « home » per le ragazze che padre Spies ha aperto a Pusan.

tecnico, è sposato, e un bel bambino è giunto a rallegrare la sua casa.

Con Saverio, padre Spies aveva inaugurato la « Home » per ragazzi di Seul, in seguito ne aprirà un'altra per le ragazze.

E i soldi? Padre Spies ha sette collaboratori che mandano avanti le sue « home », e dirigono con lui la piccola organizzazione. Tre brave signore coreane sono con lui a Noktong da più di sei anni: insieme discutono e progettano ogni iniziativa. Hanno preso il lavoro come un apostolato e sentono l'opera come cosa loro. Altre due signore coreane mandano avanti le « home » di Pusan, pienamente responsabilizzate in tutto. A Seul altre due; qui in più c'è l'appoggio della comunità salesiana (alcuni giovani della « home » frequentano la scuola tecnica salesiana).

I giovani delle « home » per giungere a un pieno inserimento nella società, dapprima frequentano qualche scuola di apprendistato: per sarti, parrucchieri, aiuto infermieri, radiotecnici, operatori meccanografici, ecc. Terminato il corso (per lo più di un anno, ma a volte più lungo), padre Spies trova loro un posto di lavoro. Ma non li abbandona ancora: li sistema a gruppetti di 4 o 5 in camere d'affitto (attualmente le camere sono 8), e per i primi tempi arrotonda il loro esile salario. Finché non hanno imparato a volare da soli e lasciano il nido per il loro destino.

Da quasi otto anni padre Spies si è avventurato in questo lavoro. Il numero dei ragazzi da lui sistemati, nell'agosto scorso era salito a 287; altri 91 erano in quel momento nelle sue « home », altri 38 in elenco e in attesa.

Sulle sue spalle cadono interamente tutte le spese: affitto, vestiario, alimentazione, cure mediche, scuole. E poi assicura loro un aiuto economico all'inserimento nella società, sovente anche al momento del matrimonio. Nei primi anni gli occorrevano da 25 a 35 mila dollari per anno; man mano le spese sono salite, ora sono più che raddoppiate. E i soldi?

Eterno questuante. Ecco, i soldi in certo modo gli piovono dal cielo. Sono per lui un terribile assillo, ma un assillo che condivide con la Provvidenza. « La mia opera — dice padre Spies — non potrebbe vivere se io non avessi accettato il

penoso mestiere di eterno questuante per i più poveri. Ma anche Don Bosco faceva così ».

Cominciò con l'elenco telefonico del Belgio. Nato a Metz in Francia nel 1922 (ma ordinato sacerdote in Giappone nel 1951), padre Spies ha compiuto i suoi primi studi tra i Salesiani del Belgio, e in quel paese ha — come missionario — il maggior numero dei suoi amici e sostenitori. Sostenitori trovati per caso proprio nell'elenco telefonico. Cominciò col mandare a caso qualche lettera circolare. E continua ancora oggi: 3.000 copie, anche più. Le tre signore che lo aiutano a Noktong lavorano tra l'altro nel preparare i testi, ciclostilare, spedire. Tra circolari e lettere singole, ogni anno sono 50.000.

Le circolari portano il titolo « SOS per i giovani ex lebbrosi » e incontrano l'interesse generoso di sempre nuove persone. Si impegnano non solo singoli e famiglie, ma parrocchie e scolaresche. Fioriscono — soprattutto in tempo di quaresima — le più svariate iniziative che la carità sa inventare.

Risultato: il 90% delle spese sono coperte da questi amici lontani. Essi formano, con padre Spies e i suoi giovani della Korea, una « famiglia mistica ma reale ». Veri padri e madri e fratelli che si interessano affettuosamente dei ragazzi più poveri del mondo come se fossero loro figli e fratelli minori, pensano al loro futuro, dividono con loro quanto hanno. E giorno dopo giorno padre Spies raccoglie le loro lettere e le conserva gelosamente: tutte insieme compongono

un'impareggiabile storia della carità cristiana.

Il guarito viene abbandonato. C'è una cosa che convince nell'iniziativa di padre Spies: la sicurezza che si sta aiutando giovani davvero meritevoli della solidarietà cristiana. Cioè quei giovani ex lebbrosi o figli di lebbrosi, i cui genitori per povertà non sono in grado di fare nulla per loro. Temuti e sfuggiti da tutti, sarebbero destinati a rimanere gli infimi della società, disperati e forse anche pericolosi.

Padre Spies scarta quei giovani che « possiedono », e che sarebbero in grado di risarcire le spese: li orienta verso opere a pagamento. Accetta invece gli altri, quelli che non hanno nulla e non sanno dove andare o cosa fare. Senza distinzione di fede, senza guardare se negli studi possono riuscire bene o male (questi ultimi, non hanno forse bisogno più degli altri?). Suo unico criterio di scelta è « dal basso », che siano cioè i ragazzi più sprovveduti e svantaggiati; e li accoglie proprio in virtù della loro povertà e del loro stato di abbandono.

Un abbandono che nasce dalla famiglia, ma non meno dagli organismi sociali. Quegli stessi che pure si occupano, e tante volte si preoccupano, della lebbra. E' una situazione paradossale: il lebbroso, per la cui salute si fa tanto, una volta guarito quasi sempre viene abbandonato! C'è qua e là qualche ente che porta i bambini fino al termine delle elementari, o magari delle medie inferiori. Ma poi basta,



La testimonianza della carità conquista alla fede: un gruppo di cristiani si è formato a Noktong attorno a padre Spies.



A Noktong c'è una candida statua: la « Madonna dei Poveri », che veglia sui ragazzi di padre Spies.

procurare un mestiere non entra nelle loro competenze, l'inserimento nella società non è affare loro. Gli stessi enti internazionali che sovvenzionano generosamente lebbrosari e ospedali, non fanno nulla per i lebbrosi che ne escono.

« Il loro scopo — lamenta padre Spies — è esclusivamente la lotta contro la lebbra. Manca un senso paterno-fraterno a queste organizzazioni. Non pensare alla riabilitazione dei guariti e al loro reinserimento nella società, è come considerare solo la lebbra in se stessa, senza vedere i cuori umani che si nascondono dietro quelle carni lacerate. E' un errore. Come il compito dei genitori comincia appena quando mettono al mondo un figlio, che dovranno amare, proteggere, e maturare alla vita, così anche il compito di chi combatte la lebbra non può limitarsi a distruggere la malattia ma deve giungere fino al completo reinserimento degli ex malati nella società... ».

Per colmare le lacune delle grandi organizzazioni lavora padre Spies in Korea, e i suoi amici anche dall'Europa lo incoraggiano e lo aiutano.

« **Andremo a cercarli** ». E padre Spies, fidando nella Provvidenza che agisce attraverso questi suoi amici, allarga il suo disegno. Pungola le varie organizzazioni perché stornino una parte dei loro fondi pensando di più all'inserimento degli ex lebbrosi. Suscita la collaborazione di coloro che lavorano in

opere meritorie ma più... tranquille (dice per esempio: « C'è sempre sufficiente personale, per distribuire la Parola e l'amore di Dio a chi può pagare la sua formazione intellettuale e morale... »).

Un suo sogno sta diventando realtà: avere una piccola casa non più d'affitto ma propria, perché i suoi ragazzi possano sentirsi al sicuro in una casa loro.

Nello scorso giugno ha acquistato un terreno abbastanza ampio, per una scuola pilota di orticoltura. La Misereor gli darà una mano. Un salesiano è già sul posto, per avviare la nuova opera. Li verranno raccolti anche gli aspiranti coreani alla vita salesiana, e quel difficile campo sarà la « prova » della loro vocazione.

In settembre padre Spies ha cominciato la visita ai villaggi dei lebbrosi registrati, e a qualche piccolo ghetto in cui i lebbrosi non registrati vivono clandestini, per scoprire i loro figli sani nella speranza di poterli aiutare. Dice: « Non aspetteremo più che siano essi a cercarci, andremo noi a cercarli nelle rughe delle montagne. Ciò significa che il numero dei nostri ragazzi aumenterà ancora. Sì, aumenterà: in proporzione del nostro amore e della nostra generosità ».

E tutto questo in silenzio, quasi di nascosto, perché nessuno sappia. Finché c'è nella gente quell'orrore per la lebbra che è peggiore della lebbra. Continuando a dipendere completamente dalla « carità allo stato puro », come veri mendicanti. Nella linea più schietta del Vangelo.

« Non è forse un segno della buona novella del Regno, che i lebbrosi sono guariti? E' la domanda stupefatta e insieme gioiosa che Paolo VI rivolgeva nel 1973 ai membri di un'Associazione Europea impegnata contro la lebbra. « Il male è circoscritto — aggiungeva il Papa —, ma ora si tratta di riabilitare pienamente i malati, permettendo loro un'attività professionale secondo le loro possibilità; si tratta di reintegrarli nelle loro famiglie e nella società. Opera meno spettacolare, che richiede organizzazione e tecnica, simpatia e amore. E' giunto il tempo della dedizione discreta e disinteressata, paziente e perseverante... ».

E' giunto il tempo di padre Spies e della sua « famiglia mistica ma reale ».

ENZO BIANCO

LIBRI

Autori vari

L'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia

Collana « Colloqui sulla vita salesiana » n. 7

Ed. Elle Di Ci 1976. Pag. 366, lire 5.000.



Come è nato il libro. Per favorire all'interno della Famiglia Salesiana una riflessione scientifica sul progetto apostolico di Don Bosco nella Chiesa, un gruppo di docenti ed esperti dà vita ogni anno a un « Colloquio sulla vita salesiana ». I temi e i partecipanti variano di volta in volta. Al Colloquio del 1975 — svoltosi a Jünkerath presso Köln, Germania — i quaranta partecipanti hanno affrontato il tema della giustizia. Il volume raccoglie le relazioni, comunicazioni e discussioni del Colloquio.

Il libro. Si parte con una prospettiva storica (« come fu percepita l'azione sociale salesiana nei secoli 19° e 20° »); passa a esaminare « gli aspetti contemporanei dell'impegno per la giustizia » (tra l'altro: i documenti recenti della Chiesa, la condizione della donna, l'America Latina); infine affronta « la formazione alla giustizia » e la giustizia nei recenti documenti della Congregazione Salesiana.

Utilizzazione. Opera scientifica, fondamentale, che i responsabili della Famiglia Salesiana non dovrebbero ignorare.

Carlo Colli

Incontro con Cristo

Ed. Elle Di Ci 1976. Pag. 150, lire 1.600.

Il libro. Opera di un docente dell'Università Pontificia Salesiana, propone un corso di esercizi spirituali incentrato sulla figura del Cristo.

Perché il tema. « Paradossalmente — dice l'autore — la figura del Cristo sta diventando di moda ». Presso i giovani, nel mondo dello spettacolo, nelle nuove teologie. Ma « succede spesso che ciascuno colga — del mistero di Cristo — unicamente ciò che è componibile con la propria matrice ideologica, rischiando di darci una figura deformata, perché unilaterale, di Cristo ». Conclude l'autore: « Ho scelto il tema non perché è di moda, ma perché è di fondo ».

Destinatari. Il credente in Cristo che si vuole interrogare sul contenuto essenziale della propria vita.

Utilizzazione. Si presta a una solida lettura spirituale. L'impostazione è per esercizi spirituali di cinque giorni, su cinque aspetti chiave del mistero di Cristo: la sua persona, il suo messaggio, la sua missione redentrice, la sua presenza tra noi, l'attesa del suo ritorno.

Ho visto sopra un giornalino la sigla UISPER, e mi hanno detto che si riferisce a giornalini « sicuri » per i nostri ragazzi: è vero?

Alberto Zanini - Milano

Sì, signor Zanini, è vero: Uisper è un sigillo di garanzia. Per una risposta esauriente il BS ha interpellato il Segretario generale dell'Uisper stessa, Domenico Volpi. Ecco le sue parole.

UISPER è sigillo di garanzia

Oggi le edicole sono piene di pubblicazioni e albi a fumetti che, esaltando violenza e immoralità, abituano i nostri ragazzi ad ammirare falsi eroi e valori sbagliati. In una situazione del genere, chi educerà i nostri figli se i loro sogni (l'eroe, l'avventura, la visione della vita...) sono contro di noi?

Non bastano i divieti a risolvere il problema: solo se sapremo offrire, in alternativa a quelle dannose, pubblicazioni valide, più ricche di umanità e di arte, i ragazzi potranno maturare il loro gusto, scegliere meglio, amare le cose buone. Il buon giornale è un alleato insostituibile nella difficile opera educativa oggi.

La sigla Uisper significa Unione Italiana Stampa Periodica Educativa per Ragazzi. A essa aderiscono nove giornalini di ispirazione cattolica, che in vario modo e per diverse età vogliono divertire, informare, e soprattutto intendono aiutare la crescita dei nostri figli in senso cristiano e il loro inserimento nella società e nella Chiesa.

Segnaliamo i titoli di tutti questi giornalini educativi, indicando per ciascuno anche una traccia del contenuto e il costo dell'abbonamento annuo. Eccoli per ordine secondo l'età dei lettori.

La giostra, mensile per i più piccini, prezioso nella Scuola Materna e in famiglia per aprire il bambino alla realtà, pieno di giochi, lavoretti, osservazioni da compiere e piccole storie (L. 1.800).

Il ponte d'oro, mensile, per i 7-10 anni: diverte, istruisce, invita alla collaborazione, e fa conoscere i problemi e la vita dei bambini di tutto il mondo (L. 2.000).

Giovani amici, mensile, per i piccoli amici dell'Università Cattolica (8-11 anni) e per tutti coloro che amano un giornale vivace, ricco, tra fumetti e rubriche interessanti (L. 2.000).

Piccolo missionario, mensile, un incontro vivace con tutto il mondo attraverso l'avventura, l'umorismo e le testimonianze autentiche di chi è impegnato a servizio di Dio e degli uomini (L. 2.500).

Il giornalino, settimanale ricchissimo di pagine, di colori, di fumetti realizzati

dai migliori autori italiani, di avventure, di sport e d'un inserto scolastico (L. 10.000).

Messaggero dei ragazzi, quindicinale, giornalmisticamente completo, vuol cogliere tutti i centri d'interesse del ragazzo, dal fumetto disegnato con arte all'attualità, dal gioco alla cultura (L. 3.300).



Mondo erre, mensile, è il « nostro » giornalino, preparato dalla Famiglia Salesiana per i ragazzi delle Medie, per invitarli alla conoscenza della realtà, all'uso della fantasia ed all'impegno cristiano; ogni numero ha un inserto su un argomento di grande attualità (L. 3.300).

Primavera, quindicinale per le ragazze, con tutti gli aspetti della vita moderna e della personalità femminile, una vera « rivista » preparata con gusto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (L. 4.000).

Italia missionaria, mensile per i più grandi, vera rivista giovanile ricca di fatti e documenti sul Terzo Mondo, sui pro-

blemi di oggi, sul nostro impegno (L. 3.000).

La stampa buona non ha la vita facile e incontra difficoltà nella sua diffusione. I ragazzi sono impigriti dalla lettura degli albi solo a fumetti, e non capiscono al primo colpo un materiale più articolato, più vario e più impegnativo com'è quello dei giornalini. Ma se qualcuno (genitore, educatore, insegnante...) pone fra le loro mani 4 o 5 numeri consecutivi di una pubblicazione intelligente e adatta alla loro età, allora aderiscono con entusiasmo. Per questo, l'abbonamento è il sistema più adatto per sostenere la stampa buona e per farla apprezzare: nel ragazzo che lo riceve, crea a poco a poco un'abitudine, fa maturare un gusto diverso e... vaccina contro altre letture; per chi lo regala, è un dono che dura dodici mesi, non si rompe come un giocattolo, si rinnova sempre.

Ci sono spesso dei momenti (Natale, Epifania, Prime Comunioni, promozioni...) in cui ci chiediamo che cosa regalare a un bambino, a un ragazzo o a una ragazza: ora lo sappiamo.

La Segreteria Nazionale dell'Uisper ha sede in via Conciliazione 1, 00193 Roma, e fornisce — a richiesta di gruppi o scuole — copie, saggio e informazioni sulla situazione della stampa per ragazzi e sui problemi delle letture; allo stesso indirizzo, sul conto corrente postale numero 305.550.07, si possono sottoscrivere gli abbonamenti ai vari giornali sopra indicati.

Inoltre l'Uisper, che è presente ai congressi e agli incontri di specialisti sui problemi della stampa e dell'educazione, è in grado di fornire persone esperte per corsi di aggiornamento e per conferenze a insegnanti, genitori, educatori.

Domenico Volpi

I PRINCIPINI NERI DI PORT-AU-PRINCE

Ne i quartieri poveri di Haiti — scrive padre Bohnen in una relazione da Port-au-Prince — ci sono tanti piccoli principini neri che hanno bisogno di aiuto per aprirsi alla vita. Quanto a lui, ne raccoglie cinquemila nelle sue scuole.

Quando ci si occupa di cinquemila ragazzi c'è sempre da aspettarsi qualche notizia allarmante. Ad esempio, a cinquanta chilometri dalla capitale c'è una spiaggia di cui posso disporre liberamente. In una vicina casetta di mattoni i miei ragazzi dormono sul pavimento (soluzione molto economica). C'è pure un immenso albero, che fa ombra con i suoi rami su un intero campo di calcio. Quasi ogni fine settimana conduco a questa spiaggia una quarantina di ragazzi poveri. Che differenza con la vita miserabile che menano tutti i giorni! Ma anche, quant'è facile che capitino loro qualcosa di grave! Ad esempio che un ragazzo anneghi, o finisca in pasto ai pescicani.

Fortunatamente finora non è capitato nulla. La notizia allarmante invece mi è arrivata da un posto più imprevedibile: dalle nostre cucine...

Il container invadente. Accompagnavo un visitatore in giro per il mio quartiere. Stavamo visitando una dopo l'altra le piccole scuole, per constatare lo stato precario degli — chiamiamoli così — edifici. Trentacinque delle 93 scuole denunciavano urgente bisogno di riparazione: o la tettoia, o il pavimento, o i muri (quando c'erano).

Avevamo quasi terminato il giro d'ispezione, quando arrivò di corsa un ragazzo lacerando l'aria con le sue grida: «Corri, Padre! Presto! Un autocarro ha sfondato la cucina!».

I dettagli erano piuttosto vaghi, e strani. Era l'ora in cui la distribuzione del pranzo ai nostri cinquemila poveri ragazzi è in pieno svolgimento. Potevo dunque supporre il peggio.

Arrivati di corsa sul posto, trovammo che sedici ragazzi infortunati erano già stati trasportati all'ospedale. La maggior parte erano feriti solo leggermente, ma tre o quattro in modo piuttosto grave. Che cos'era accaduto?

Sulla strada, un grande container della Sea Train era andato a rovesciarsi contro il muro della nostra cucina. Lungo la parte interna del muro passano ogni giorno migliaia di ragazzi, in interminabili file, per prelevare la loro razione di cibo. (Ogni volta che passo vicino a quel muro crollato, rimango perplesso, e mi domando se non è un miracolo che non ci siano stati morti.)



Padre Bohnen con i suoi piccoli amici della periferia di Port-au-Prince.

La direzione del Sea Train intanto aveva fatto ricoverare i ragazzi feriti nel migliore ospedale privato della città, dove vengono ricevuti solo coloro che possono pagare profumatamente. Sei ragazzi hanno potuto lasciare l'ospedale quel giorno stesso; altri vi hanno trascorso da «principi» alcuni giorni, e tutto a spese dei proprietari di quel container invadente. Figurarsi! Avere una camera singola, mangiare in abbondanza, e disporre di un vero gabinetto...

A buon conto organizzare l'assi-

stenza a cinquemila ragazzi è una grossa responsabilità. Ma non è soltanto mia: per loro, anche la Provvidenza vigila in modo singolare...

Hanno riscoperto l'America. «Roch nan dlo...», così comincia uno dei pittoreschi proverbi haitiani: «La roccia sott'acqua non sa quanto soffre la roccia sotto il sole». Allo stesso modo, la gente della capitale e i turisti ignorano i quartieri di periferia e il loro dramma. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore!

Eppure il contatto si rivelerebbe tanto utile. Nel gennaio dell'anno scorso 25 studenti canadesi, insieme con 25 studenti haitiani, hanno trovato il modo di rendersi utili: sono venuti a lavorare per alcune settimane nelle mie piccole scuole. E a loro modo, alcuni secoli dopo Co-

lombo, hanno riscoperto l'America.

Un sacerdote belga di Ardoie mi aveva mandato mille dollari per costruire dei banchi per le scuole. Gli studenti hanno fabbricato 73 cattedre e 83 banchi, e hanno messo il pavimento di cemento in dieci aule. Lavoro molto utile. Ma soprattutto hanno potuto farsi un'idea più esatta di ciò che significa vivere in questi quartieri di periferia.

Nel febbraio è venuto un altro gruppo di studenti, questa volta da New York, anche loro a mettere

pavimenti di cemento nelle aule. A marzo è toccato agli studenti del collegio dei Fratelli, situato in Port-au-Prince: come impegno quaresimale hanno voluto migliorare lo stato delle mie scuole. I ragazzi più piccoli hanno fatto economie e comperato lavagne e quaderni (ogni classe ha mandato la sua delegazione per consegnarmi il materiale). Quelli delle classi superiori sono venuti di persona a metter su i pavimenti di cemento.

E' stato per tutti un contatto crudo con la realtà, molto utile per la formazione di una coscienza sociale.

I principini neri. Ciò che mi adolora soprattutto, in questi quartieri di miseria, è che ci sono tanti bambini meravigliosi, che senza un'adeguata educazione non avranno alcuna possibilità di sviluppare i loro talenti nascosti.

Quest'idea mi è stata ribadita da un libro di Saint-Exupéry. Lo scrittore ha raccontato che una notte viaggiava in treno, nella terza classe, in compagnia di molte famiglie fuggitive dalla Polonia. E passando in mezzo a loro, scoprì un « piccolo principe ».

« Tra il padre e la madre — ha scritto — era adagiato un bambino. Dormiva. Aveva il viso rivolto verso la luce della mia lampada elettrica, e potei vederne bene i lineamenti. Un musetto adorabile. Genitori così poveri, avevano cresciuto quel frutto preziosissimo.

« Guardai più da vicino. Qui c'è il volto di un musicista — dicevo tra me —, il volto del giovane Mozart. Qui c'è una grande promessa!

« I piccoli principi delle leggende erano proprio così.

« Se questo piccolo principe fosse protetto, aiutato, assistito, cosa non ne potrebbe venir fuori? Quando a causa di qualche misteriosa mutazione si scopre in giardino una nuova rosa, tutti i giardinieri si fanno premura: la rosa viene isolata, viene curata, ha tutte le preferenze. Purtroppo non c'è un giardiniere per gli uomini. Mozart viene ucciso... ».

Anche nei quartieri più poveri di Haiti ci sono tanti piccoli principini neri. Vogliamo aiutarli a uscire dalle spire mortali dell'ignoranza e della miseria, a crescere per un futuro di speranza.

Padre LORENZO BOHNEN
(ANS-Traduzione di J. Gevaert)



Sul luogo dell'eccidio, pochi giorni dopo la morte di mons. Versiglia e don Caravario. A sinist.: Lyasiang, il cristiano della missione che aiutò don Larena nella penosa circostanza.

VERSIGLIA E CARAVARIO DICHIARATI MARTIRI

Paolo VI nel novembre scorso ha promulgato il decreto sul « martirio » dei Servi di Dio mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, trucidati in Cina da un drappello di pirati boiscevichi, il 25 febbraio 1930. Il BS rievoca l'avvenimento, con una pagina poco nota della vicenda: il resoconto del pietoso rinvenimento delle due salme, scritto da chi in quei giorni lontani ne fu commosso protagonista.

Il brano, qui condensato, è tolto dalla « Positio super Martyrio », la raccolta ufficiale delle testimonianze giurate per il processo di beatificazione. Ne è autore don Bassano Larena Faccini, che fu segretario di mons. Versiglia (il vescovo missionario caduto con don Caravario nel vano tentativo di proteggere dai pirati tre giovani allieve della missione di Shiu Chow). Ecco come don Larena giunse al ritrovamento dei corpi dei due martiri, sepolti frettolosamente dai pirati sulla sponda del fiume Lin Chow.

Ora guardavo don Cavada (*salesiano della missione - ndr.*) che scorreva quel sabbione in tutte le direzioni, sempre seguito da un soldato cinese, e ora guardavo il sabbione a me sottostante. Una cosa strana attirò la mia attenzione: quel sabbione era tutto tracciato da righe fatte come da un rastrello. Mi

chiesi che intenzione poteva avere avuto colui che così l'aveva conciato. Intanto i soldati cinesi si erano disposti in semicerchio, distanti una decina di metri, concitati e sospettosi.

Osservo meglio, e vedo il segretario che parla all'orecchio di qualcuno e fa segno come per dire: « E' lì, è lì! ». Mi porto al centro di quella semicirconferenza, come uno che si reca là perché non sa dove andare.

Ed ecco il ragionamento che mi passa per il capo, più celebre del baleno: « Come mai lì, quella dozzina di bambù? L'acqua non può averli portati: sarebbero disordinati, mentre sono lì tutti ordinatissimi, come se fossero collocati in un giardino. E poi, come mai sono tutti muniti in cima di un grosso nido di formiche? » Esco in un grido: « Sono qui! »

Strappo quei ramoscelli di bambù. « A me quello zappettino! » Lo



...areno che dissotterrò le salme; al centro

afferro e mi metto a scavare. Alle mie grida, il capo della polizia arriva, mi toglie di mano lo zappettino e lo dà a un soldato dicendomi: « Padre, non sei tu che devi fare questo lavoro ».

Il soldato, comandato, afferra lo zappettino e lentamente dà un primo colpo. Poi guarda a destra e a sinistra e in avanti, come per studiare il tempo e il modo di darsi alla fuga. Io internamente fremo. Mi feci ridare lo zappettino, diedi un'altra vangata, e un mezzo centimetro di veste comparve sulla sabbia. « Ci sono! » Don Cavada accorre al mio fianco. Mani profane non dovranno più toccare le Reliquie dei Santi!

Ma non dovremo faticare per allontanare da noi quei soldati: da sé tutti si squagliarono, con una mano alla bocca e con l'altra al naso. Da lontano solo qualche volta ci davano qualche curioso sguardo. L'orrore superstizioso che i cinesi hanno dei morti consigliava loro una simile condotta.

Accanto a noi rimase solo il fido Lyasiak (*cattolico della missione - ndr.*), e sapendo che le sue mani non erano sacerdotali non osò toccare quei corpi santi.

Con lo zappettino continuammo a togliere la sabbia. Temendo di dare loro una zappata, ponemmo lo zappettino in disparte e togliemmo con le mani la sabbia che copriva le gloriose salme.

Prima a comparire fu una mano. La riconobbi subito: la mano di don Caravario! Si continua, ed ecco il capo. Appena fu scoperto, mi

inginocchiai e gli baciai la fronte. Baciandolo, pensai a sua madre e intesi imprimere su quel volto il bacio che essa vi avrebbe impresso se fosse stata qui presente. Baciandolo, intesi supplire anche i superiori, i confratelli, le suore, e tutti i cristiani.

Aveva ancora le corde con cui era stato legato. Avrei voluto snodarle, ma essendo impossibile per l'umidità dei nodi, dovetti tagliarli. Con pazienza togliemmo ancora altra sabbia. Lyasiak aveva di già preparato un lenzuolo. Preso il cadavere di peso da me e don Cavada, ve lo ponemmo entro, e con i lembi lo coprimmo.

Tolto don Caravario, la mano di Monsignore rimase scoperta. Il sole spaccava le cervella e il cuore sembrava volesse a ogni momento fermarsi. Avrei voluto desistere un poco per riposare, ma quello non era tempo di riposo. Continuai l'opera di dissepellimento.

Si procedette come per don Caravario. Gli si tagliarono le funi, baciai la sua fronte, poi lo ponemmo sul lenzuolo preparato da Lyasiak.

Frugai nelle loro tasche e trovai a Monsignore la corona del rosario (che subito risolsi di mandare a sua madre), gli occhiali, due fazzoletti, un temperino, una lunga cordicella... A don Caravario trovai in tasca la penna stilografica e al collo una catenella d'oro che risolsi di mandare alla madre sua.

Ambedue avevano la cassa cranica, regione occipitale, tutta frantumata. A Monsignore la palla era entrata per la bocca aperta, di modo che non aveva fratturato alcun dente, ed era uscita dietro il collo, lato sinistro. A don Caravario la palla era entrata nell'occhio sinistro e uscita dietro al collo, lato destro.

L'aspetto loro era sereno, quasi sorridente. Avevano sul volto nessuna traccia di aver sofferto. Sembrava che dormissero. L'aspetto generale di don Caravario era di fiorente giovinezza; aveva una carnagione bianca e fresca. Monsignore non era così: era chiaro che era un corpo vecchio, la carne era tutta giallognola. (...)

Alla sera giungemmo a Linkonghau. Scopertili, proposi di fare come un quadro, e di circondarli coi trofei della loro passione. Vi posi anche una scritta di san Giovanni: « Il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecore ».



Martiri e adesso?

Abbiamo posto alcune domande a don Carlo Orlando, postulatore delle cause dei santi salesiani.

— Che cosa comporta il titolo di « martire », riconosciuto dalla chiesa ai due eroici missionari salesiani?

Don Orlando. la via del martirio è una via parallela a quella dell'eroicità delle virtù che conduce al titolo di venerabile.

In parole semplici, è come se la Chiesa dicesse: « Da parte di noi uomini, abbiamo studiato la vita di quest'uomo, e troviamo che è stato eroico in tutte le virtù, perciò decretiamo che è venerabile. Ma per la sua beatificazione domandiamo che il Signore metta la sua firma con qualche miracolo ». Col miracolo infatti è il Signore stesso che dice: « Sono anch'io della stessa idea ».

Per mons. Versiglia e don Caravario è successa una cosa del genere: il Papa li ha dichiarati martiri, e questo è ormai sicuro.

In qualche caso le prove del martirio sono per così dire schiaccianti, il Papa passa allora alla beatificazione, senza attendere la controprova del miracolo. Nel caso nostro invece le prove del martirio sono legate a poche testimonianze dirette (solo quelle delle tre giovani che viaggiavano con i missionari uccisi), mentre non è stato possibile accertare a sufficienza le intenzioni dei pirati assassini. In casi del genere la Chiesa, prima di procedere alla beatificazione, preferisce attendere la conferma del miracolo.

— Quindi non è ancora possibile una liturgia in loro onore?

— **Don Orlando.** No: Sono martiri, non ancora beati.

— Il loro prossimo passo verso gli altari?

Don Orlando. Il miracolo, appunto. I lettori del BS strappino dunque al Signore qualche bel miracolo, per intercessione dei martiri Versiglia e Caravario!

(nella foto: don Carlo Orlando)

protagonisti

GRAZIE, MAMMA E PAPA'

Una ricchezza nascosta della « famiglia di Don Bosco » sono le mamme e i papà di tanti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. I coniugi Luigi e Pierina Coghi – Cooperatori salesiani – avevano donato a Don Bosco tre dei loro quattro figli, e questi li ricordano in tutta semplicità, ora che babbo e mamma sono nella pace del Signore.

15 settembre 1930: Pierina e Luigi Coghi si sposano in un paese del Monferrato. Lei, ultima di nove figli, ha studiato ragioneria ad Asti dove pure ha frequentato l'oratorio delle FMA. Lui è di Milano, ha la passione per la meccanica e gli apparecchi elettrici. Si è diplomato alla Feltrinelli, e lavora sodo in una ditta di macchine contabili.

Subito dopo le nozze partono per Lourdes. Lui c'era già stato due anni prima: aveva chiesto alla Madonna di aiutarlo a scegliersi la sposa, la futura mamma dei suoi bambini. Ora pregano insieme per lo stesso ideale: formare una famiglia cristiana.

E la famiglia cresce in fretta: in pochi anni quattro bambini. E quanto lavoro per tutt'e due! Eppure la mamma va alla messa delle sei ogni mattina. Papà è sempre in viaggio su e giù per l'Italia (notte di treno e giornate intense di lavoro): ripara le macchine calcolatrici in piccoli e grossi centri. Non si arrende mai: « Se non funziona, un guasto ci dev'essere, e lo si deve trovare! » Anche se deve sacrificare ore di sonno. (Negli ultimi giorni, quando ormai riesce a fare ben poco, tuttavia ripete con serenità: « Be', anche oggi quel che si doveva fare si è fatto ». Usa l'impersonale per non parlare in prima persona, ma si capisce che è la conclusione del suo esame di coscienza.)

Quando torna a casa è tutto per i suoi cari: porta qualche regaluccio, fa capriole sul letto, guida il triciclo.

« **Gesù ci aspetta** ». Gli anni della guerra sono duri: lavoro, sirene d'allarme, vitto scarso, difficoltà di trasporti... Papà mette al sicuro la famiglia nel Monferrato, e si ferma a Milano per il lavoro. Appena può prende il treno, e quando il treno non parte salta in bicicletta (140 chilometri) per riabbracciare i suoi.

Mamma ora si alza ogni mattina

alle quattro e mezzo: deve accendere la stufa perché i bambini trovino calore, preparare la colazione, stirare i grembiulini, e soprattutto deve prepararli per la messa quotidiana. Li sveglia con voce allegra e spersuasiva: « Oggi è una magnifica giornata: venite a vedere come sono belle le montagne! Andiamo: Gesù ci aspetta! »

Finalmente la guerra finisce e la famiglia si riunisce a Milano. Papà ci raduna tutti davanti al quadro del Sacro Cuore. Dice: « Sul nostro balcone è caduto solo questo spezzone incendiario, che non ha fatto alcun danno. Il vero Padrone ci ha custodito bene la casa! Dobbiamo ringraziarlo insieme ». E recita il *Padre nostro* con le braccia aperte, come il sacerdote nella messa.

Le mani di un mago. « Pazienza! Calma! Una cosa per volta! » Erano le sue giaculatorie: brevi esortazioni dette più a se stesso che agli altri. Gli piaceva tanto (e la raccontava spesso) la barzelletta del nonno e del nipotino ai giardini. Il nipotino è irrequieto al massimo, e il nonno ripete continuamente « Sta' buono, Filippo » « Sta' calmo, Filippo ». Passa una signora: « Oh, si chiama Filippo questo bel bambino? » « No, Filippo sono io », risponde il nonno con un sospiro. Così faceva papà: quando gli altri cercavano di fargli perdere la pazienza, ne esigeva da se stesso una dose maggiore.

Le sue sono « le mani di un mago », diceva una vicina di casa che ogni giorno arrivava con qualcosa da aggiustare: il ferro da stiro, l'accendisigari, la sveglia... Ma la sua magia è stata soprattutto a servizio della sua cara Pierina malata (passò immobile gli ultimi 14 anni). Le aveva preparato una tastiera prodigiosa: se premeva un tasto si accendeva la stufa elettrica; ne premeva un altro, e regolava le luci a piacimento; con un terzo chiamava la

persona desiderata; e se era tempo di recitare il rosario, bastava premere il quinto tasto e un registratore diffondeva per la casa l'Ave Maria di Lourdes.

La loro gara di bontà. Mamma si alzava prima, per preparare ogni cosa. Papà se ne andava in punta di piedi, per non disturbare.

Mamma era sempre serena e sorridente. Papà aveva sempre pronta la barzelletta o la battuta spiritosa, anche nei momenti più difficili.

Se Mamma allungava ogni sera la litania delle preghiere, Papà le preparava scherzando un suo ingegnoso dispositivo per... contarle meglio.

Mamma scriveva lunghe lettere ai figli e ai conoscenti. Papà percorreva anche cento chilometri in motorino o in vespa per portarle personalmente, e ripartiva soddisfatto dopo cinque minuti.

Quando Mamma annunciava qualche opera di carità che le stava a cuore, Papà le faceva trovare nella borsetta il denaro necessario.

Un giorno Mamma insistette per vendere il suo anello di fidanzata: voleva aiutare una famiglia povera. Papà prese l'anello, e le consegnò la somma equivalente. Poi, dopo qualche tempo, le ridonò l'anello che lei pensava venduto.

Mamma aveva mille premure per Papà, e ci insegnava a fare altrettanto. Per lui il piatto più bello, le cose più nuove... Voleva che imparassimo a esprimere la nostra riconoscenza e il nostro affetto, che sapessimo chiedere a lui ogni permesso (e lei stessa ce ne dava l'esempio).

Quando la Mamma si ammalò, Papà cercò ogni modo di alleviare la sua sofferenza. Soffriva di dover stare lontano per il lavoro, e fece in modo di poter lavorare solo mezza giornata, poi lasciò completamente il lavoro (che pure lo interessava tanto) per rimanere « prigioniero in casa » come la sua Pierina. Usciva solo per recarsi in chiesa e per brevi commissioni.

Mamma ringraziava cento volte per ogni piccolo favore, ma Papà non voleva essere ringraziato.

Don Bosco alla lotteria. Papà è molto faceto, trova sempre il lato buffo di una situazione. Forse per questo motivo gli era simpatico Don Bosco.

Nel 1949 Giuseppe chiede di entrare nel noviziato salesiano. Nel 1953 anche Maria Assunta parte per l'Aspirantato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Papà pensa che Don Bosco cominci a esagerare. C'è in casa una statuetta del santo: Papà la prende e la dona per una lotteria. Ma Don Bosco non si dà per vinto: Papà compera un biglietto e vince... un quadretto di Don Bosco. Ride di cuore, e lo mette sul suo comodino: amici come prima, più di prima. Infatti nel 1956 Don Bosco si prende anche la figlia minore Edvige.

Papà non oppone nessuna difficoltà, anzi cerca di spiegare ai conoscenti che la vocazione è un grande onore e un grande premio. Nel portafogli e fra gli arnesi di lavoro gli piace tenere l'immagine

del suo esempio di laboriosità, di fede, di onestà. Il suo apostolato è spicciolo, fatto di una buona parola al momento opportuno, di una considerazione di fede, di un invito a « guardare in alto ».

Non sa dire di no, trova sempre il tempo di riparare piccoli guasti per gli amici. E soprattutto per le suore. E' difficile ringraziarlo, perché subito svia il discorso con una battuta spiritosa. Riesce ad aggiustare anche apparecchi complicati che non ha mai visto, e che studia con l'interesse e l'entusiasmo di un giovane.

Mentre assiste con premura la moglie ammalata, occupa ogni ritaglio di tempo. Registra al magnetofono le telefonate dei figli e le trasmissioni religiose, per farglielo ascoltare. Fa scattare un segnale luminoso sull'uscio di casa per avvertire chi sta per uscire che ha dimenticato qualcosa. Trova il modo di collegare il telefono alla radio, e la radio al registratore...



I coniugi Pierina e Luigi Coghi nel 1970.

sorridente del santo. E se qualcuno gli chiede: « Chi è? », risponde arguto: « E' uno che ti porta via i figli e poi ti fa un sorriso ».

Il suo lavoro. Lavora in una ditta di macchine contabili. Nei primi anni viaggia continuamente da una città all'altra. Trascorre lunghi periodi all'estero, prima in Germania e poi in Francia, per perfezionarsi.

Poi, come capo-officina, insegna con competenza il mestiere ai giovani. A distanza di anni essi continuano a dimostrarsi riconoscenti

Novena di Natale. Da ragazzo frequentava l'oratorio del Duomo. Durante la novena di Natale del 1912 si fabbrica una sveglia energica, collegando un vecchio orologio con la suoneria di un campanello elettrico: così ogni mattina è puntuale alla messa. Al termine della novena eccolo pronto con i nove buoni da cambiare con un biglietto della lotteria: il numero 48. E' proprio il numero della fortuna, e lui torna a casa con il premio: un bel Gesù Bambino di gesso, grande come quello della chiesa.

Puntualmente, da quell'anno, ogni Natale il Bambino Gesù riappare sul tavolo grande, sorridente in mezzo ai doni. Papà apre adagio la porta e i suoi quattro marmocchi ben in fila, in ordine di statura, entrano festanti per ricevere i doni di Gesù.

Quando i bimbi sono cresciuti e ormai lontani, accanto alla culla ogni Natale ci sono le loro lettere, cariche di auguri e di affetto. Papà e Mamma le aprono insieme, le leggono e rileggono senza stancarsi. La conclusione è sempre la stessa, anche dopo trenta e quarant'anni: « Com'è buono il Signore! Come siamo fortunati! ».

Le cartoline indecenti. Spesso Mamma a tavola legge ai suoi piccoli le lettere di amici e di parenti. Sa anche spigolare su giornali e riviste fatti di cronaca bianca, che immancabilmente finiscono per commuovere Papà. E' la Mamma che insegna ai figli ancora piccoli come si fa la meditazione. E invece delle solite favole racconta gli episodi della Sacra Scrittura.

Papà in qualsiasi albergo si trovi, in Italia o all'estero, solo o con altri colleghi, non tralascia mai il segno della croce prima del cibo.

Un giorno vede esposta in una vetrina una cartolina indecente. Entra deciso nel negozio, e acquista tutte le copie identiche. Poi le straccia sotto gli occhi meravigliati del cartolaio, e gli spiega: « Fra poco devono passare di qui i miei bambini ».

Ogni 15 settembre. Ogni 15 settembre si rinnova la festa delle nozze, e soprattutto il grazie al Signore e alla Madonna. Per il 25° di nozze gli sposi tornano a Lourdes con tre figli, mentre suor Assunta dal noviziato scrive: « Ora vi aspetta la Madonna tutta bianca, per darvi una corona d'oro puro... La sgranerete anche quando più stanca sarà la vostra mano, pensando ormai sicuro e non lontano l'inizio dei misteri gloriosi... ».

Per la Mamma essi incominciano il giorno dei Santi, l'1 novembre 1974. E' anche il primo venerdì del mese.

Papà la raggiunge dopo neppure due anni. E di lassù scelgono per i suoi funerali il giorno della loro festa: il 15 settembre.

GIUSEPPE, MARIA ASSUNTA,
EDVIGE e CARLO

DON TOMATIS ancora ti ricordiamo

Cresciuto con Don Bosco all'Oratorio, don Giorgio Tomatis nel 1906 fu a capo della prima spedizione salesiana in India, e nel 1922 vi accompagnò anche le prime Figlie di Maria Ausiliatrice. A Wellington nella « Villetta Don Bosco », la casa delle suore che egli preparò ma non poté vedere finita, c'è ancora chi lo ricorda a cinquant'anni dalla morte: una suora venuta in India con lui in quei tempi lontani...

Un giorno — si era in piena estate dell'anno 1924 — don Giorgio Tomatis ci accompagnò su una ripida collina. Eravamo le prime Figlie di Maria Ausiliatrice in India, arrivate dall'Italia appena due anni prima. Don Tomatis puntando il dito verso un boschetto fresco ci domandò: « Vi piacerebbe una casetta tutta per voi in mezzo a quel verde? ». Certo che ci sarebbe piaciuta. E ne avevamo un grande bisogno. Da due anni lavoravamo senza soste, anche in piena estate (un'estate cocente che non perdona), e c'era da morire.

Pochi giorni prima avevamo lasciato la nostra casa di Tanjore e, accompagnate da don Tomatis, ci eravamo recate lì a Wellington (Nilgiris, Sud India) nel convento delle Suore missionarie della Misericordia, per un po' di meritato riposo. Ma questo a don Tomatis non bastava ancora.

« Ho già il permesso dei superiori

— riprese a dire —. Costruiremo qui una casetta per i missionari, e se vi piace una anche per voi. Potrete venirci ogni anno, per recuperare un po' le forze, altrimenti morirete tutte troppo in fretta. Invece siete venute in India per viverci a lungo, e fare tanto bene ». Così era don Tomatis, il salesiano che i superiori nel 1922 avevano messo a capo della nostra spedizione quando venimmo per la prima volta, spaesate e timorose, in questo continente immenso e misterioso che era l'India.

Ricordo bene quel lungo viaggio. Don Tomatis, che accompagnava anche due giovani missionari salesiani, era indaffarato come un'ape nell'istruirci in tutto circa la nuova lingua, le condizioni di vita, i costumi locali. Appena sbarcati a Bombay ci condusse al Monte Maria per affidarci alla protezione della Madre Celeste; a Madras e Mylapore ci portò a visitare città e

periferia perché cominciassimo a conoscere il mondo in cui avremmo lavorato... Poi, quando ci stabilimmo a Tanjore, ogni mese veniva a trovarci per rendersi conto di come procedevano le cose, e per farsi carico di tutto ciò che poteva fare per noi.

Alla scuola di Don Bosco. Tanjore è la prima casa di Don Bosco in India: i Salesiani vi arrivarono nel 1906, e don Tomatis era il loro capo spedizione.

Nel 1880 era capitato quindicenne all'Oratorio di Valdocco, per cinque anni era vissuto sotto lo stesso tetto con Don Bosco, nell'85 aveva ricevuto proprio da lui l'abito chiericale. Sacerdote, era poi stato direttore dell'opera salesiana a Orano (Algeria) e a La Navarre (Francia). Si era guadagnato sul campo i gradi di capitano.

Arrivato a Tanjore, vi aveva sistemato il grosso della sua spedizione e aveva preso su di sé, quasi da solo, il piccolo orfanotrofio vescovile di Mylapore.

Da vero salesiano cresciuto alla scuola di Don Bosco, attirava i ragazzi come il miele le mosche: ovunque andasse ne aveva sempre un codazzo dietro. Lo ricordiamo semplice e attivo, di fede viva e pietà solida. Le sue parole erano sempre benevole e incoraggianti, la sua conversione lieta e persuasiva. Faceva breccia facilmente sui giovani, e ne modellava a fondo le coscienze.

Nell'orfanotrofio di Mylapore accoglieva quanti ragazzi ci potevano stare, e molti altri in più.



Wellington (Sud India). Le giovani imparano un mestiere e si assicurano un dignitoso avvenire.



Don Giorgio Tomatis che guidò le prime spedizioni missionarie in India, sia dei Salesiani (1906) che delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1922).

Indebitandosi fino al collo, ma pieno di fiducia nella Provvidenza, quadruplicò la capienza della casa.

Don Sandanam, un salesiano allora giovane chierico e al lavoro con lui, ricorda quella difficile tribù di 180 ragazzi straripanti da ogni parte. Un giorno un assistente non salesiano, con la sua disciplina militare, era riuscito a irritarli. Aveva punito un ragazzo picchiandolo con una canna, e loro avevano ordito il complotto. Una sera d'improvviso la luce dello studio si spense, e una tempesta di libri, scarpe e oggetti vari cominciò a piovere sul malcapitato, che dovette scappare.

Poco dopo arrivò don Tomatis. Attraversò la sala a passo lento, in un silenzio teso. Poi pronunciò poche parole. « Voi sapete quanto vi voglio bene. Mi spiace molto per l'accaduto: mi avete dato un grande dispiacere ».

Dal fondo dello studio il rumore di una sedia smossa. Un ragazzo si è alzato, e con passo nervoso va verso padre Tomatis. E' il capo dei ribelli. Si butta ai piedi del missionario, piange e domanda perdono. E' già tutto dimenticato, la vita torna come prima. Così ricordiamo don Tomatis.

Aveva per sé una stanzetta minuscola, disadorna, ma sempre aperta per accogliere i suoi ragazzi. « Gli

piaceva stare con loro, nessuno schiamazzo lo infastidiva, a ogni ricreazione i ragazzi facevano mucchio attorno a lui ».

La villetta Don Bosco. La stessa generosità senza risparmio — da vero capo spedizione — ha avuto anche con la nostra comunità. Per la direzione spirituale ci assisteva don Eugenio Méderlet, futuro Arcivescovo di Madras; ma egli prendeva su di sé le tante incombenze della vita pratica.

Nel 1923 vestivamo ancora il pesante abito nero di lana. Ci eravamo date da fare per ottenere l'abito bianco molto più adatto alle temperature elevate, ma il permesso tardava. Don Tomatis scrisse allora alla nostra superiora: « Se lei vuole che le suore vivano sane e felici qui in India, permetta loro di vestirsi in bianco. Se invece preferisce che volino presto in cielo, le lasci vestite di nero ». E il permesso arrivò subito.

Nel 1924 non ebbe pace finché non ci assicurò una villeggiatura, sia pure provvisoria, presso quel convento. E poi trovò quel posticino tra i boschi, dove sarebbe sorta la « villetta Don Bosco ». Ma non ebbe la gioia di vederla finita: morì nel 1925, a 60 anni, rimpianto da tutti.

Però la villetta è sorta. Per lungo tempo è stata il piccolo paradiso in cui le missionarie di Don Bosco si ritempravano per tornare più forti al lavoro. Rimessa completamente a nuovo, dal 1968 accoglie una comunità regolare, che provvede all'internato, al laboratorio di taglio, cucito e maglieria, alla casa per esercizi spirituali, e a due oratori.

Cinquanta ragazze del posto, molte delle quali interne, si occupano di cucina e cucito, giardinaggio e pollame: imparano e guadagnano, acquistano fiducia in se stesse e si assicurano un avvenire. Le suore dell'Ispettorato ora vengono qui tutte, per esercizi spirituali, conferenze e giornate di studio, e per un po' di riposo. Durante tre mesi all'anno la villetta diventa un alveare spirituale e intellettuale dall'attività intensissima.

E ora che si festeggiano i cinquant'anni di vita della casa, nello stesso tempo ricordiamo con molta nostalgia il suo fondatore, e capo delle spedizioni salesiane in India.

Suor TERESA MERLO, FMA
(da 54 anni missionaria in India)

« SIGNORE, TI AMMALAVI COME NOI? »

A Umsohlait, un piccolo villaggio dell'India Nord-Est, un coraggioso sacerdote ha aperto da quattro anni una missione. Si chiama padre Roberto Pernia. Ogni tanto, a sera, prende la penna e scrive una lettera. Al Signore, suo confidente. E pensando forse che il BS sia la « buca » giusta per la destinazione Paradiso, ce la manda.

Nell'ultima lettera, due righe di accompagnamento: « Le cose vanno male qui. Malattie e scarsità di cibo per questa povera gente. Il male questa volta si chiama dissenteria bacillare: due parolacce! Pregate per noi ».

Poi la letterina al Signore.

Signore,

quando eri in questo mondo ti ammalavi come noi? Ti hanno mai adagiato febbricitante su una stuoia, e poi portato per sei ore, a piedi, fino a una piccola missione come la nostra? Sei mai arrivato con una febbre da cavallo (scusa il paragone irriverente...), quasi nudo, in un bagno di sudore, e per di più lavato dalla pioggia che sembra non voglia smetterla più?

Ti sei mai sentito afferrare dalle mani di una suora come queste nostre brave suore, e poi messo in fila con tutti gli altri, per terra, su due sacchi per materasso e un altro sacco per coperta?

Ti sei mai guardato attorno per scoprire che i malati lì attorno sono deboli, sfatti e spaventati? Perché tutti lo sanno, e ne parlano: tre sono morti in quel villaggio lassù, cinque più a nord, otto nel paese vicino...

Ti ammalavi qualche volta, tu, Signore?

Vedi: tanti che qui si ammalano, li portano alla missione. Qui trovano medicine speciali: carità, comprensione, chi sa darsi tutto agli altri. Qui puoi vedere i catechisti che fanno miracoli di bontà. Se venivi qui anche tu, avresti detto che quasi valeva la pena ammalarsi, per gustare tutto questo « ben di Dio » che c'è nella povera missione.

Ti ringrazio, Signore, che fra tanti ricoverati in quest'ultima epidemia nessuno è morto nella missione. Tu al solito hai voluto provarci un po' alla tua maniera, ma alla fine ci hai battuti in bontà. Ormai ci sono qui solo più gli ultimi convalescenti, e domani potranno tornare ai loro villaggi. C'è un piccolotto che frignisce, ma la sua mamma non se ne preoccupa perché sa che è guarito.

Ciao, Signore. E buona notte dal tuo affezionatissimo

padre Roberto Pernia

intervista impossibile con Don Bosco

Da un paio d'anni la radio italiana sottopone a « interviste impossibili » ogni sorta di personaggi, ma ha dimenticato Don Bosco. Perché non intervistarli per il BS, la sua rivista, e nel mese della sua festa?

Tutte le parole attribuite nell'intervista a Don Bosco sono veramente sue (scritte di suo pugno o riferite dai testimoni), appena modificate per gli adattamenti richiesti dal dialogo.

Torino Valdocco, primi di gennaio 1888. Don Bosco è nella sua cameretta, sul letto di morte. Nel cortile sottostante i ragazzi giocano quasi in punta di piedi, per non disturbare. Su, accanto al robusto letto in ferro, si trova una rozza scaletta di legno con tre gradini, che il santo usa per coricarsi da quando le gambe non lo reggono più bene.

Don Bosco ha appena superato una crisi lunga e difficile: da alcuni giorni recupera, e c'è chi spera ancora per la sua salute. La testa poggiata al grande cuscino, una ciocca di capelli sempre sulla fronte, Don Bosco conversa volentieri, è disposto alla confidenza, all'evocazione...



« Come può spiegarsi che una persona, dopo ventun giorni di letto, quasi senza mangiare, fuor di ragione, a un tratto sia ritornato in sé, percepisca ogni cosa, si senta in forze? E' capace — quasi — di alzarsi, scrivere, lavorare?... Sano, come non fossi mai stato infermo? E' un abisso che non posso comprendere. Forse si può rispondere con san Bernardo così: « Ciò che Dio può fare con il suo comando, tu, Maria, lo puoi con la tua preghiera ».

— Ma intanto lei, Don Bosco, parla sempre di andare in paradiso.

Sì, desidero andar presto in paradiso: di là potrò assai meglio lavorare per la nostra Congregazione, per i miei figli, e proteggerli. Qui non posso più far niente per essi.

— Intanto li fa soffrire. Poco fa, quando il suo segretario don Viglietti le ha portato delle immagini

da inviare ad alcuni Cooperatori, perché vi scrivesse un pensiero, che cosa gli ha detto?

Che sono le ultime immagini su cui scrivo.

— Appunto. E che pensieri ha tracciato?

« Fate presto opere buone, perché può mancarvi il tempo e così resterete ingannati ». « Se facciamo bene, troveremo bene in questa vita e nell'altra ». « In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone... ».

— E via di questo passo! Al punto che don Viglietti ha protestato: « Ma Don Bosco, scriva qualcosa di più allegro! »

Così ho scritto: « I giovanetti sono la delizia di Gesù e di Maria »; « Chi protegge i poveri sarà largamente da Dio ricompensato »; « Chi protegge gli orfani sarà benedetto da Dio... ».

— Gli orfani... Pensava forse a tanti anni fa, a un certo orfano piccolissimo di nome Giovannino...?

Sì, è il primo fatto della vita, di cui tengo memoria.

Io non toccava ancora i due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con una grave sciagura. Francesco, l'amato genitore, era pieno di robustezza, sul fiore della età, animatissimo per dare educazione cristiana alla figliolanza. Un giorno, venuto dal lavoro a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella fredda cantina; in sulla sera si manifestò una violenta febbre... Tornò inutile ogni cura, e in pochi giorni si trovò allo stremo di vita. Raccomandando a mia madre la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni 34.

Ricordo. Tutti uscivano dalla camera del defunto, e io ci volevo assolutamente rimanere. « Vieni Giovanni, vieni meco », ripeteva

l'addolorata genitrice. « Se non viene papà, non ci voglio andare », risposi. « Povero figlio! — ripigliò mia madre —. Vieni meco, tu non hai più padre ». Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perché ella piangeva.

— Orfano di padre, le rimase però quella mamma meravigliosa.

Oh sì, mamma Margherita! Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, e avviarli all'ubbidienza. Mi insegnò ella stessa le preghiere; appena divenuto capace di associarmi con i miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni, mattino e sera, e tutti insieme recitavamo le preghiere. Mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa; cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore; dopo, mi aiutò a fare il ringraziamento...

Ricordo la sera precedente la mia partenza per il seminario. Avevo venti anni. Ella mi chiamò e mi fece questo memorando discorso: « Giovannino mio, tu hai vestito l'abito sacerdotale; ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare della tua vocazione, per carità! non disonorare questo abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere un povero contadino, che un figlio prete trascurato nei suoi doveri ».

Più tardi dovevo scegliere il mio avvenire: prete secolare o religioso? « In queste cose — disse — io non c'entro, perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi per me. Io mi aspetto niente da te. Sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: se tu scegliessi lo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene! »

E quando la feci venire con me a Torino... Si erano rese libere due camere in « Casa Pinardi », ma eravi lì una « casa di immoralità ». Le dissi: « Madre, io dovrei andar ad abitare a Valdocco, ma a motivo delle persone che occupano quella casa, non posso prendere meco altra persona che voi ». Ella capì.

Empiè un canestro di biancheria e di altri oggetti indispensabili; io presi il breviario, un messale con alcuni libri e quaderni più necessa-

ri: era questa tutta la nostra fortuna.

Partimmo a piedi dai Becchi alla volta di Torino, e la sera giungemmo a Valdocco. Come vivere, che mangiare, come pagare i fitti e provvedere ai molti fanciulli che ad ogni momento domandavano pane, calzamenta, abiti o camicie, senza cui non potevano recarsi al lavoro? Mia madre fino allora aveva gelosamente conservato il corredo dello spotalizio per intero. Alcune vesti servirono a formare pianete; con la biancheria si fecero degli amitti, dei purificatori, rocchetti, camici e delle tovaglie...

Mia madre, che era sempre di buon umore, a sera mi cantava ridendo: « Guai al mondo se ci sente / forestieri e siam con niente ».

— Una fortuna, una mamma così!

E ho avuto altre fortune, in quegli anni: per esempio l'amicizia di un compagno, Luigi Comollo, nipote del prevosto di Cinzano; questo meraviglioso compagno fu la mia fortuna. Posso dire che da lui ho cominciato a imparare a vivere da cristiano. Sapeva avvisarmi correggermi, consolarmi, ma con sì bel garbo, con tanta carità, che in certo modo ero contento di dargliene motivo per gustare il piacere di essere corretto.

Il nostro incontro avvenne a Chieri: in tempo di ingresso nella scuola, alcuni compagni lo stavano schiaffeggiando. Il Comollo, per sua grande timidità, non osava nemmeno tentare la difesa contro

gli insulti dei cattivi (mentre io da tutti i compagni, anche maggiori di età e di statura, ero temuto per il mio coraggio e per la mia forza gagliarda). Quella volta afferrai uno di quei prepotenti, e roteando il suo corpo come una clava, sgominai quelli che volevano malmenare Comollo. « Mio caro — dissemi di poi —, la tua forza mi spaventa; ma credimi, Dio non te la diede per massacrare i compagni... Egli vuole che ci amiamo, ci perdoniamo, e che facciamo del bene a quelli che ci fanno del male ».

Io ammirai la carità del compagno, e mettendomi del tutto nelle sue mani mi lasciava guidare dove e come egli voleva...

— Ebbe anche maestri eccezionali...

Don Giuseppe Cafasso. Sul fine del triennio di morale, che avevo frequentato al suo convitto dopo l'ordinazione sacerdotale, mi disse: « Uopo è che andiate a lavorare; in questi tempi la messe è copiosa assai ». Mi propose tre impieghi, e aggiunse: « Non sentite propensione a una cosa più che a un'altra? » « La mia propensione è di occuparmi per la gioventù ».

Insistette: « In questo momento, che cosa occupa il vostro cuore? » Risposi: « In questo momento mi pare di trovarmi in mezzo a una moltitudine di fanciulli, che mi domandano aiuto ». « Fate il fagotto, e andate direttore del Piccolo Ospedale di Santa Filomena; intanto Dio vi metterà tra mano quanto dovrete fare per la gioventù ».

La cameretta di Don Bosco, con il suo letto e la scaletta. Tutti i mobili e gli oggetti usati da Don Bosco sono stati gelosamente conservati.



— Ma quando, Don Bosco, lei scelse definitivamente di lavorare per i ragazzi poveri?

Due anni dopo, nel 1846. La marchesa Barolo, fondatrice del Piccolo Ospedale, venne a domandarmi di scegliere: o lasciare l'opera dei ragazzi della strada, o lasciare l'opera sua.

Mi disse: « Ci pensi, e mi risponderà ». « La mia risposta è già pensata — le dichiarai —. Ella ha danaro, e con facilità troverà preti quanti ne vuole pei suoi istituti. Dei poveri fanciulli non è così. In questo momento, se io mi ritiro, ogni cosa va in fumo... ». « Dunque — concluse la marchesa — preferisce i suoi vagabondi ai miei istituti? Se è così, resta congedato... ».

Mi abbandonai a quello che Dio avrebbe disposto di me. Intanto si spargeva in giro la voce che io era divenuto pazzo. I miei amici si mostravano dolenti; altri ridevano; ma tutti si tenevano lontani da me. I miei collaboratori mi lasciarono solo in mezzo a circa 400 ragazzi...

Tutti erano contro Don Bosco; bisognava bene che la Madonna lo aiutasse!

Era venuta l'ultima domenica, in cui mi era ancora permesso di tenere l'oratorio nel prato. In sulla sera, ritiratomi in disparte, mi posi a passeggiare da solo, e forse per la prima volta mi sentii commosso fino alle lacrime. Alzando gli occhi al cielo, esclamai: « Mio Dio, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? Fatemelo conoscere, ditemi quello che debbo fare ». Terminava quelle espressioni, quando giunge un cotale, di nome Pancrazio Soave, che balbettando mi dice: « E' vero che cerca un sito per fare un laboratorio? » « Non un laboratorio, ma un oratorio ». « Non so se sia lo stesso, oratorio o laboratorio; ma un sito c'è, lo venga a vedere ».

Mi recai sul posto, andava bene. Conchiuso il patto, corsi dai miei giovani e ad alta voce mi misi a gridare: « Coraggio, miei figli, abbiamo un oratorio più stabile del passato! Avremo chiesa, sacristia, camere per le scuole, sito per la ricreazione! Domenica andremo nel novello oratorio, che è colà, in casa Pinardi ». E loro additava il luogo.

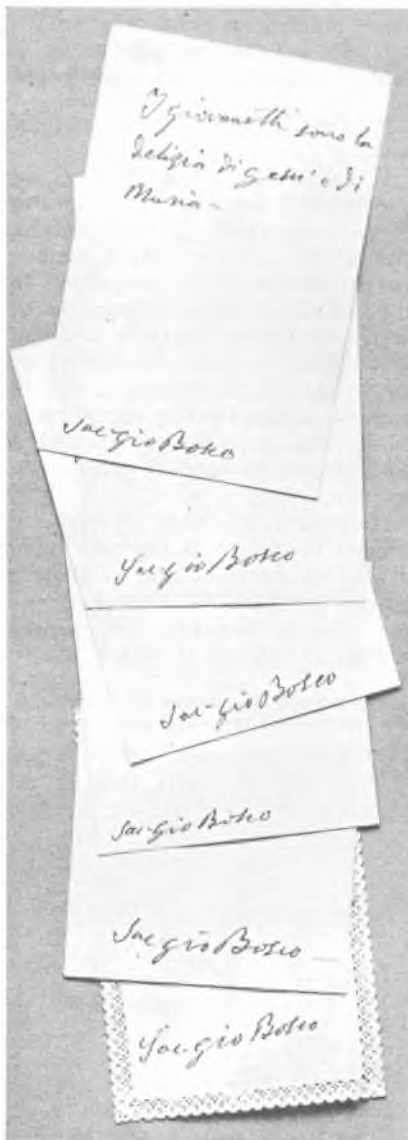
— E i ragazzi?

Chi faceva salti di gioia, chi stava come immobile, chi gridava urla e strilli...



Una delle ultime foto di Don Bosco (1887).

Immaginette che Don Bosco inviava ai suoi amici, con una « massima » scritta di suo pugno.



— La Madonna dunque l'ha aiutata davvero...

Maria santissima è stata sempre la mia guida, la mia maestra, la mia madre. Io non ho mai pensato ad altro che a fare il mio dovere,

pregando e confidando nella Madonna. E Maria santissima è stata la fondatrice, e sarà la sostenitrice delle nostre opere sempre.

— Anche sul piano materiale...

La Madonna è la nostra tesoreria. Io ho una grande questuante, che mi ha procurato il beccime da dare ai miei uccellini chiusi in gabbia: si chiama appunto Maria Ausiliatrice.

La Madonna ci vuole troppo bene: solo in cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto per noi!

— I suoi « uccellini chiusi in gabbia »... Che cosa sono, in fin dei conti, i ragazzi per lei?

Sono l'oggetto dei miei pensieri e delle mie sollecitudini, sono i padroni del mio cuore. Un giorno l'ho scritto, in un libro tutto per loro, il « Giovane provveduto », che ha già superato il milione di copie e è tradotto anche all'estero. Ho detto in tutta sincerità: « Miei cari, io vi amo di tutto cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai; e vi posso accertare che voi potrete trovare molte persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e chi più desideri la vostra vera felicità ».

— Sì, ma perché questa preferenza per i fanciulli?

Perché questa preferenza è di Dio stesso. Quantunque egli ami tutti gli uomini come opere delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione ai giovanetti, formando essi le sue delizie: « La mia delizia è essere con i figli degli uomini », ha detto il divin Salvatore. Dunque essi sono la delizia, l'amore di quel Dio che li creò. Essi sono ancora in tempo per fare molte opere buone; e Dio li ama perché sono in età semplice, umile, innocente...

Il Salvatore dice che tutti i benefici fatti ai fanciulli si considerano come fatti a lui stesso. Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sé, li baciava, e dava loro la sua santa benedizione.

— E lei, Don Bosco, ha imitato il Signore. Ma che cosa proponeva in concreto ai ragazzi?

Ho presentato loro un metodo di vivere facile, ma sufficiente perché potessero divenire la consolazione dei loro parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra e un giorno fortunati abitatori del cielo. Anzitutto davo loro la certezza che

siamo tutti creati per il paradiso. Dicevo: « Quanto il Signore vi ama, e desidera che voi facciate buone opere per rendervi partecipi di quella grande felicità che a tutti tiene preparata! O miei figlioli, voi siete tutti creati pel paradiso. Quale non deve essere il vostro fermo proposito di corrispondergli, procurando di fare tutte quelle cose che gli possono piacere, evitando quelle che lo potrebbero disgustare! »

— **E le toccò in sorte degli alunni meravigliosi. Domenico Savio per esempio...**

Il suo tenor di vita fu notoriamente meraviglioso. La sua condotta apparve presto così edificante e congiunta a tali atti di virtù, che cominciai subito a notarla per non dimenticarmene.

Erano sei mesi da che il Savio dimorava all'Oratorio, quando fu ivi fatta una predica sul modo facile di farsi santi: « E' volontà di Dio che ci facciamo santi: è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo ». Per qualche giorno Domenico disse nulla, ma era meno allegro del solito. Sicché, temendo che ciò provenisse da incomodo di sanità, gli chiesi se pativa qualche male. « Anzi — mi rispose —, patisco qualche bene ». Gliene chiesi la ragione. « Voglio dire che mi sento un desiderio e un bisogno di farmi santo. Io non pensava di potermi far santo con tanta facilità; ma ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, lo voglio assolutamente ed ho assolutamente bisogno di farmi santo... ».

— **Un bambino buono, forse un tantino addormentato...**

Niente affatto. La sua aria allegra e l'indole vivace lo rendevano caro a tutti i compagni. Era l'anima della ricreazione. Aveva sempre alla mano mille storielle, che rendevano amabile la sua compagnia. Leggeva di preferenza la vita di quei santi che avevano lavorato in modo speciale per la salute delle anime. Parlava volentieri dei missionari che faticano nei lontani paesi pel bene delle anime... Diceva ai suoi nuovi amici: « Sappi che noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ». E diceva a sé stesso: « Se potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice! »

— **Tanti giovani meravigliosi, e ora anche tanti educatori che continuano il suo lavoro: i Salesiani, le**



I testi dell'Intervista Impossibile sono stati ricavati dagli « Scritti Spirituali » di Don Bosco, raccolti da Joseph Aubry e pubblicati dall'editrice Città Nuova. L'opera è giunta in questi giorni alla seconda edizione (10° migliaio). E il successo non stupisce. Ha scritto una Giovane Cooperatrice: « Gli Scritti Spirituali di Don Bosco stanno diventando la mia lettura preferita »; e un Cooperatore di cinquant'anni: « Ora comincio per la terza volta la lettura degli Scritti Spirituali: per me sono sempre un incanto e una spinta ».

(i due volumi sono in vendita a lire 6.000.)

Figlie di Maria Ausiliatrice, i missionari in America...

Se avessi saputo prima quanti dolori, fatiche, opposizioni, contraddizioni costa il fondare una società religiosa, forse non avrei avuto il coraggio di accingermi all'opera!

Ma ora la nostra Società prende grande sviluppo. Può e deve dirsi istituzione di Maria santissima. Se non avessi fiducia in Dio, io resterei atterrito — come in parte lo sono — nel vedere che cresce, quasi troppo in fretta. E vedo il progresso che farà... Si propagerà con rapidità incredibile in tutto il mondo.

Se potessi imbalsamare e conservare vivi cinquanta salesiani, da qui a 500 anni vedrebbero quale stupendo destino ci riserba la Provvidenza. A una condizione, però: se saremo fedeli. Basterebbero due o tre salesiani degeneri a trar fuori di strada tutti gli altri.

— **Don Bosco, quali orientamenti ha dato ai suoi figli spirituali, per il loro lavoro tra i giovani?**

Li ho avvertiti: « In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene; e dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore, per trarne profitto ». Dicevo ancora: « Non basta amare i

ragazzi: bisogna che i ragazzi sappiano di essere amati ».

— **Perché?**

Perché la prima felicità di un fanciullo è sapere di essere amato.

E poi questo programma lascio loro in eredità: « lavoro, lavoro, lavoro ». Bisogna operare come se non si dovesse morire mai, e vivere come se si dovesse morire ogni giorno.

E' entrato in punta di piedi il segretario di Don Bosco, don Viglietti:

« Don Bosco, ancora quei pensieri malinconici? »

Oh bravo, don Viglietti! Ti aspettavo. Fammi il piacere di osservare nelle tasche dei miei abiti; ci sono il portafoglio e il portamonete. Credo che non ci sia più niente; ma caso mai ci fosse denaro, consegnalo a don Rua. Voglio che si dica: « Don Bosco è morto senza un soldo in tasca ».

Scende la sera, Don Bosco è stanco. I suoi ragazzi delle scuole di Valdocco studiano chini sui libri. Diventeranno bravi cittadini; alcuni saranno salesiani, saranno missionari. In una quieta mestizia si chiude una delle ultime giornate tranquille del santo.



MINI-COOPERATRICE

La più giovane partecipante al Congresso mondiale dei Cooperatori Salesiani è stata senza dubbio Tatiana Ingaramo, argentina di Santa Fé, figlia di Roberto ed Elsa: all'apertura del Congresso contava appena 4 mesi e 5 giorni di vita.

Questa « niña cariñosa » si è dimostrata una brava mini-cooperatrice. E' venuta al mondo il 24 giugno, giorno onomastico di Don Bosco, mentre i Cooperatori d'Argentina celebravano il loro Congresso Nazionale (purtroppo ha impedito a mamma e papà di parteciparvi). Nel viaggio a Roma ha pagato mezzo biglietto, ma ha poi ottenuto pensione gratuita.

Durante il Congresso la piccola *ma-scotte* ha assistito a tutte le riunioni in braccio alla mamma, senza disturbare. Ha ascoltato la relazione tenuta dal babbo con molta attenzione. E' vero che a volte ha fatto qualche piccolo intervento senza domandare la parola, ma si è trattato di un piagnucolio molto sommeso, in lingua castellana e senza traduzione in simultanea. E prima di tornare in Argentina (pagando altro mezzo biglietto) è andata in San Pietro e si è fatta ricevere in udienza dal Papa, che l'ha anche presa in braccio e l'ha benedetta.

Quando nacque san Giovanni Battista — anche lui un 24 giugno! — la gente diceva: « Cosa pensi diventerà mai questo bambino? ». Con simili precedenti, ci si può chiedere ora: « Che cosa diventerà la mini-cooperatrice Tatiana Ingaramo? »

DALLA CASA DI CORREZIONE ALLE MISSIONI SALESIANE

Quest'anno i ragazzi di Arese (la casa di rieducazione affidata ai salesiani) — quei ragazzi cioè che la società considera pericolosi e antisociali — hanno mandato un loro rappresentante a lavorare tra i poveri della missione Sagrado Corazón in Bolivia.

Questo loro rappresentante, Antonio Cao di Sondrio, non è stato mandato con le mani vuote ma con più di centomila pesos boliviani (oltre 5 milioni di lire), perché li impieghi in opere sociali a favore dei ragazzi più poveri.

La cosa più commovente è il modo in cui i ragazzi di Arese hanno raccolto il denaro. In quaresima tutti loro (sono 180) hanno fatto sacrifici, come saltar cena e versare l'equivalente in denaro per le

missioni. O versare quanto guadagnano in una settimana o anche più. Fare lavoro straordinario. Rinunciare a feste e divertimenti. Organizzare recite teatrali e lotterie. Organizzare marce (i partecipanti versano una quota d'iscrizione, e durante la marcia si canta, si prega, si riflette...).

Tutto questo l'hanno fatto con entusiasmo e allegria, sapendo che quel denaro sarebbe stato usato per soccorrere ragazzi più poveri di loro. E' dunque vero che i poveri aiutano i poveri.

Ora Antonio Cao si trova già nella missione di Sagrado Corazón, e si è messo subito con la gente e i ragazzi del posto.

Don Bosco, che portò da solo a passeggio i ragazzi della « Generala » (la casa di correzione di Torino), sorriderà contento al vedere che proprio nell'anno centenario delle sue missioni uno di tali ragazzi è partito con entusiasmo e generosità per le missioni.

(Dal Notiziario Ispettorale della Bolivia)

« FRATELLO, CHE FAI LE VECI DEL RETTOR MAGGIORE... »

« Io, Melchiorre Lobato... in piena libertà... davanti a te Eleuterio, mio fratello, che fai le veci del Rettor Maggiore della Società Salesiana, faccio voto per sempre di essere casto, povero e obbediente ». Con queste parole semplici Melchiorre Lobato, salesiano della Spagna, si è consacrato definitivamente a Don Bosco « nelle mani » di suo fratello (è avvenuto a Regheras de Arriba, provincia di León). Sul singolare avvenimento così ha riferito Eleuterio.

« Pochi mesi or sono, mio fratello Melchiorre mi comunicava che era deciso di fare la sua professione perpetua, e che gli sarebbe piaciuto che fossi proprio io, suo fratello, a ricevere i suoi voti. Allora pensammo di compiere la cerimonia nel nostro piccolo paese nella provincia di León, Regheras de Arriba, unico posto dove potesse trovarsi riunita la nostra numerosa famiglia.

« Volevamo che fosse una cerimonia semplice e intima. Ma Melchiorre era il beniamino dell'a famiglia, benvenuto da tutti; perciò nessuno della parentela mancò all'appuntamento, neppure quelli che risiedono molto lontano, neppure un fratello in Germania. Sono tornati tutti. Il parroco poi informò la popolazione. E anche i salesiani arrivarono in frotta. Così la professione di Melchiorre diventò la festa di tutto il paese.

« La cerimonia ebbe luogo durante la messa parrocchiale, e i familiari si acca-



Un minuscolo personaggio al Congresso Cooperatori ha accaparrato tutte le simpatie: la mini-cooperatrice Tatiana Ingaramo (la notizia qui sopra).

parrarono tutti i ruoli che la liturgia concede di svolgere ai laici: letture, preci, offerte, scambio della pace... Come non commuoversi? Soprattutto si commossero i nostri genitori, che per il dono dei figli fatto al Signore si meritavano la gioia di quella festa. Con la professione di Melchiorre siamo ora in tre figli — tra otto fratelli e sorelle — consacrati al Signore ».

Il rito semplice e solenne si conclude con queste parole della formula, suggestive quanto mai nella circostanza.

Melchiorre: « La grazia di Dio, e i miei fratelli salesiani, mi assistano ogni giorno e mi aiutino a essere fedele ».

Eleuterio: « A nome della Chiesa e della Società Salesiana, ti accolgo come confratello, impegnato con voti perpetui, fra i salesiani di Don Bosco ».

FINALMENTE DA TIMOR NOTIZIE SULLE MISSIONI

Dall'ex territorio portoghese di Timor in Estremo Oriente, finalmente sono giunte notizie rassicuranti sulle tre comunità salesiane di Baucau, Fuiloro e Fatumaca. Una lettera scritta nel settembre scorso — dopo quasi un anno di forzato silenzio — è riuscita a giungere in Portogallo.

I dieci missionari risultano incolumi, non ostante che la guerriglia continui (l'Indonesia si è annessa il territorio, ma un movimento secessionista, il Fretilin, ne rivendica con le armi l'indipendenza).

Quanto alle opere, solo la casa di Baucau svolge un lavoro regolare, con scuola per trecento alunni. I salesiani di Fatumaca si trovano ancora sul posto, ma l'opera è paralizzata dall'inizio della guerriglia; si coltivano i campi per sopravvivere... Peggio a Fuiloro: i missionari hanno dovuto abbandonare la casa e ritirarsi a Lospalos.

L'orizzonte dunque non è ancora sereno, e l'avvenire delle tre missioni — impegnate con la gente povera dell'interno — rimane incerto.

NASCE A MOGLIANO VENETO IL « CENTRO CULTURALE ASTORI »

Nell'ottobre scorso, per iniziativa dei salesiani di Mogliano Veneto, è nato il « Centro Culturale Astori ». Esso si presenta come un « organismo di libero ascolto e libera critica » avente lo scopo di « completare il discorso educativo, sovente appena accennato nella scuola tradizionale ».

L'iniziativa ha esordito con una riuscita « tavola rotonda », svoltasi il 20 ottobre nel teatro salesiano, sul tema: « Cultura e fede ». Un esponente del pensiero laico, il noto romanziere Fulvio Tomizza, ha confrontato le proprie tesi con un docente universitario, Franco Larocca, esponente del pensiero cristiano. Moderatore un altro docente, Alberto Vecchi. Si è trattato non di uno scontro ma di un dialogo sereno e costruttivo, che il pubblico (nel teatro gremitissimo figuravano



DUE DIZIONARI PER LA CULTURA CRISTIANA DEI KHASI

Due opere di cultura, a dir poco coraggiose, sono state pubblicate a Shillong (India Nord-Est): il « Dizionario Greco-Khasi » (con seimila voci), e il « Dizionario Ebraico-Khasi » (con diecimila voci).

I dizionari sono stati compilati dal salesiano padre Sylvanus Sngi Lyngdoh, appartenente alla tribù Khasi, docente di Sacra Scrittura nel Teologato salesiano di Mawlai (Shillong). E sono stati presentati da padre Lyngdoh (al centro nella foto) al suo superiore l'arcivescovo D'Rosario (a sinistra), in occasione del Centenario delle Missioni salesiane.

Queste opere sono come un ponte gettato, per la cultura Khasi, sul mondo della Bibbia e delle origini cristiane.

esponenti d'ogni corrente) ha pienamente apprezzato.

Una buona partenza. Il programma è proseguito in novembre con due conferenze su « Venezia, opera d'arte » e « Il Cile oggi », e in dicembre con due concerti.

L'opera salesiana di Mogliano Veneto è giunta al lancio pubblico dell'iniziativa — sostenuta localmente dalla stampa e dalla radio — attraverso una maturazione durata tre anni. Suo intento è di allargare a una zona sempre più estesa i benefici di quel servizio culturale, qualificato e libero, che i figli di Don Bosco svolgono a Mogliano Veneto dal lontano 1882.

MACARIO... MISSIONARIO?

Erminio Macario, il noto comico, aveva iniziato la carriera di « attore in erba » a dodici anni nel teatrino salesiano di Torino Valdocco. Teresio Bosco l'ha intervistato per « Mondo Erre »: forse alcune sue risposte lasceranno sorpresi...

« Il piccolo Macarietto — ha raccontato questo problematico antico alunno dell'Oratorio — a 12 anni viveva a Valdocco. Un giorno fu avvicinato da Merlino, tipica figura di coadiutore salesiano: parrucchiere, assistente, capo della filodrammatica numero due, quella dei piccoli. Preparava spettacoli per i ragazzini dell'oratorio, ed era sempre alla ricerca di nuovi talenti. Mi avvicina e mi dice:

« Leggimi questo pezzo ». Era il copione de « I piccoli giardinieri della regina ». Mi dice: « Bravo, hai la voce chiara, una bella dizione. Vuoi provare a recitare? » lo accetto al volo. Feci la parte del cattivo. Fu un successo, seguito dalla convocazione immediata nella filodrammatica numero uno, quella dei grandi.

« Mi proposero di partecipare al « Sacrificio di un innocente », un dramma strappalacrime. La storia raccontava di un padre traviato che si univa ai banditi per attentare alla vita di un conte che passava in un bosco (allora i conti passavano sempre nei boschi). Suo figlio viene a saperlo, corre per evitare il delitto. Gli assassini appostati dietro un cespuglio (in quei drammi c'era sempre un cespuglio) sentono un rumore e sparano, colpendo naturalmente il ragazzo. Singhiozzi a volontà.

« La faccenda fu che nei fucili, insieme alla polvere, avevano messo tanto cartone duro, pigiato, per fare bene lo scoppio. Lo sparo fu enorme, la fiammata anche, e il cartone mi centrò in piena fronte. Sono cascato svenuto sul serio. Un trionfo, e una bergnoccola che la ricordo ancora adesso. Quello fu il « fuoco sacro » che mi lanciò sui palcoscenici... »

— Come definirebbe Macario?

« Una bravissima persona, che ha cercato di divertire il pubblico più onestamente che poteva. Anche quando dava spettacoli che potevano apparire audaci.

Audaci a quei tempi, perché oggi, con quel che ci passa madama TV, la mia audacia è diventata cosa da educande ».

Aggiunge paradossalmente: « Mi sento un missionario. Non in senso classico, ma un missionario dell'allegria. Mi stimo un po' più in su di un medico: credo di saper guarire certi mali che oggi i medici non riescono a guarire... ».

— *Nel suo ultimo film « Due sul pianerottolo » lei sconsiglia a una ragazza la strada del varietà e della notorietà televisiva. E' una finzione, o lo pensa veramente?*

« Quella battuta, nel film, l'ho aggiunta io. E la spiego. Tutte le ragazzine che si sono presentate a me per fare dello spettacolo, le ho esaminate. Se avevano talento, le facevo provare. Altrimenti dicevo: « Senti, cara, vai a casa dalla mamma, trovati un bravo marito e fatti una famiglia ». Perché il nostro mestiere è crudele: si diventa vecchi, non si ha più nessuno, le luci si spengono e ci si ritrova soli ».

— *Lei prega qualche volta?*

« Tutte le sere. Prego per i miei morti. Ce n'ho una fila che si allunga sempre più. Gli autori di canzoni D'Anzi e Bracchi, e lo scrittore Pitagalli, sono i miei ultimi amici scomparsi. E li ricordo tutti ogni sera, altrimenti non potrei addormentarmi. In certi momenti grigi della vita mi sono recato da padre Pio. Quattro volte. Ma non sono un fanatico: sono solo uno che crede ».

— *Dei suoi antichi educatori, conserva qualche ricordo?*

« Ma certo. E' quello che ha mantenuto viva dentro di me la fede. E tra tutti ricordo Merlinio, il mio caro Merlinio: piccolo come un granello, e buono come il pane ».

URUGUAY: ESSERE SALESIANI E' IL NOSTRO MODO D'ESSERE CHIESA

In Uruguay la Famiglia Salesiana ha commemorato il centenario dell'arrivo dei primi Salesiani (dicembre 1876). Nella Cattedrale di Montevideo gremita di fedeli, l'ispettore padre Héctor Lecuona Lizarraga ha tra l'altro sottolineato il profondo inserimento di quella Famiglia Salesiana nella Chiesa locale.

E' qui il caso — egli ha detto — di ricordare le parole di Papa Giovanni: « Non si può comprendere pienamente lo spirito che sempre animò san Giovanni Bosco, se si dimentica il suo specialissimo attaccamento alla Cattedra di Pietro ». E Don Bosco stesso, che viveva immerso nella realtà ecclesiale del secolo decimonono così conflittuale soprattutto nei suoi ultimi decenni, diceva: « Ogni fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato ». E aggiunge-

va, scrivendo al Papa: « Le gioie di sua Santità saranno le gioie dei suoi figli, e le pene e spine di sua Santità saranno pene e spine da loro filialmente condivise ».

Come faceva Don Bosco ai suoi tempi, così la Famiglia Salesiana d'oggi, imitandolo fedelmente, compie il suo lavoro di evangelizzazione e promozione cristiana integrale inserendosi in pieno nella pastorale della Chiesa locale. Noi sentiamo di formare, con tutti i nostri fratelli credenti in Cristo, questo Popolo di Dio che peregrina nella nostra Patria. E con l'aiuto di Dio Padre, che in Don Bosco ci chiama e ci invia, vogliamo continuare a offrire questo servizio, nella responsabilità comune dell'unica missione.

La Famiglia Salesiana si situa perciò nel cuore stesso della Chiesa, e si pone interamente al servizio di questa sua missione, con la certezza che essere salesiani è, per vocazione dello Spirito, il nostro modo specifico di essere Chiesa ».

DA 80 ANNI FEDELE LETTRICE DEL BS

Dal lontano 1897, cioè da quando aveva 14 anni, la signora Elvira Nordio di Chioggia riceve in casa sua e legge il Bollettino Salesiano: è con tutta probabilità la più fedele lettrice che vanti oggi la rivista di Don Bosco.

La signora Elvira è entrata nel 94° anno di età, e è ancora in gamba. Riferisce la nipote Maria Nordio:

« Il 7 settembre scorso, in occasione del 93° compleanno di nonna Elvira, il parroco salesiano don Angelo Muraro è venuto in casa sua e ha celebrato una



Questa nonnina di quasi 94 anni vanta un primato difficilmente battibile: dal 1897 riceve e legge il BS (la notizia qui sopra).

santa messa. Erano presenti alcuni dei numerosi nipoti e pronipoti, e persone affezionate a nonna Elvira.

« Al Vangelo il parroco ha avuto parole di felicitazioni e di augurio per la festeggiata, che dal suo letto d'inferma ha partecipato alla cerimonia con animo sereno e col volto raggiante di gioia. Lei stessa ha letto la preghiera dei fedeli, e alla fine, con l'entusiasmo innocente della sua lontana ma non dimenticata giovinezza, ha cantato l'inno di Maria Ausiliatrice ».

IL PROGRAMMA DEI COOPERATORI PER L'ANNO 1977

Il Consiglio nazionale dei Cooperatori Salesiani d'Italia ha diffuso il denso programma delle attività dei Centri. Eccone le linee essenziali.

Tema di studio

« Evangelizzazione e promozione umana ».

Esso sarà svolto nelle due conferenze annuali:

- « *Presenti nella vita sociale:* quartiere, scuola, sindacato, partito... momenti e occasioni di evangelizzazione e promozione ».

- « *Stampa, cinema, radio, tv:* tipici strumenti salesiani di evangelizzazione » (commemorando i cento anni del Bollettino Salesiano).

Iniziative in linea col tema di studio

- *Corsi di qualificazione catechistica* (corsi di cultura, corsi per diventare catechisti; da attuarsi a iniziativa dei singoli centri).

- *Cooperatori missionari:* giornate di studio e incontri a iniziativa dell'Ufficio nazionale (primo incontro a Roma il 28-30 dicembre 1976).

- *Campi di lavoro e di animazione cristiana:* formula nuova, basata sull'annuncio, con partecipazione di adulti e giovani (iniziative regionali e nazionale).

Altre iniziative e incontri

Cooperatori sacerdoti: le singole regioni programmeranno opportune iniziative.

« *Tre giorni* » sul problema della droga, a cura dell'Ufficio nazionale (a Roma, il 18-20 marzo).

Stampa popolare e per giovani (sul tipo delle « Letture Cattoliche » di Don Bosco). L'Ufficio nazionale ne curerà la pubblicazione, in collaborazione con la Ldc; l'associazione si occuperà della diffusione.

Pieno appoggio al quotidiano cattolico *Avvenire*.

Pasqua in Terra Santa.

Ferie estive per nuclei familiari di cooperatori.

Congresso Eucaristico Nazionale (Pescara, 15-18 settembre 1977): rappresentanze dalle varie regioni, in gruppo organizzato dall'Ufficio nazionale...

TORNEO « LUI-LEI » A BOCCE

I Cooperatori di Vasto hanno organizzato l'estate scorsa il « Torneo Lui-Lei » a bocce, una simpatica competizione che ha impegnato numerose coppie di coniugi, fra il tifo dei figli e degli amici. Il torneo si è svolto nelle ore pomeridiane, negli ampi cortili della Casa salesiana, dove le famiglie convenute hanno trovato cordialità e spazio per i giochi dei loro figli.

E' stata un po' la festa della famiglia, attorno a uno sport sano e capace di affratellare.

LA PRIMA RIVISTA TEOLOGICA DEL CENTRO AMERICA

Si chiama « Estudios Teológicos » la « nuova rivista latino-americana di teologia », la prima del genere pubblicata a servizio della Chiesa nel Centro America. Abbina la ricerca scientifica all'informazione religiosa. Ha « sapore latino-americano », nel senso che « informa sul pensiero teologico latino-americano » e sulla « situazione pastorale e socio-religiosa specialmente del Centro America ».

Viene pubblicata dall'Istituto Teologico Salesiano di Guatemala, affiliato all'Università Pontificia Salesiana di Roma. La dirige padre Angel Roncero Marcos, direttore del suddetto Istituto; i suoi collaboratori sono in massima parte docenti e pastoralisti che operano in Centro America.

La pubblicazione, giunta al suo quarto anno di vita, merita di essere conosciuta: è una fonte importante — e per certi aspetti unica — di informazione sulla problematica latino-americana. E' soprattutto una finestra sul Centro America d'oggi.

Abbonamento annuo 8 Doll. Usa.
Richieste a « Instituto Teológico Salesiano » - 20 Ave. 13-45, Zona 11 - Guatemala.

HA COMPIUTO DIECI ANNI IL LABORATORIO DI BORGOFRANCO

Il Laboratorio missionario « Mamma Margherita » di Borgofranco d'Ivrea (Torino) ha ricordato i suoi dieci anni di attività con una festa che ha interessato tutti gli abitanti (tremila) del piccolo centro agricolo.

Insieme col parroco che anima l'iniziativa, con la fondatrice signora Broglio e le 150 signore che fanno parte del laboratorio, erano presenti don Fiora e vari altri salesiani. Dopo la celebrazione in chiesa, si è inaugurata la « mostra missionaria »: attorno alla sala erano tante pile di capi di vestiario che prenderanno la via dell'Assam, dell'Africa, del Brasile. E poi tante foto giunte dalle varie parti del mondo, con missionari al lavoro, opere sociali, dispensari delle suore. E bambini (i soliti malinconici bambini del Terzo Mondo), e ancora il cartello appeso al chiodo con la sua scritta provocatoria:



NELLA « SETTIMANA SALESIANA » DEL CILE

Ogni anno in agosto, anche per ricordare la nascita di Don Bosco, la Famiglia Salesiana del Cile celebra la « Settimana salesiana »: un'occasione per promuovere la riflessione e l'azione solidale in tutte le comunità educative e parrocchiali.

Nel 1976 alla manifestazione ha preso parte il card. Raul Silva Henríquez, che tra l'altro ha benedetto (foto sopra) le nuove macchine Heidelberg entrate in dotazione della Scuola tipografica « La Gratitude Nacional » presso Santiago. Le macchine, ottenute attraverso l'Episcopato cattolico tedesco, consentono di realizzare un vasto piano di promozione editoriale e un miglior insegnamento tecnico alla gioventù.

Il Cardinale — che prima di essere « rubato » dalla Santa Sede alla Congregazione era stato direttore di quella Scuola Tipografica — è rimasto particolarmente contento del passo avanti compiuto. Non meno entusiasta dev'essere anche Don Bosco, che proprio riguardo alle tipografie disse: « In queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso ».

« Anche un paio di mutandine, per uno di questi bambini, può essere il vestito della prima comunione ».

Nei dieci anni di attività umile e nascosta le cooperative di Borgofranco hanno messo insieme capi di vestiario, medicinali e offerte in denaro per oltre trenta milioni di lire. Le brave signore del paese dedicano al Laboratorio tutto il tempo libero, e quando occorre chiamano anche i mariti a collaborare.

Il Laboratorio ha provocato un risveglio spirituale, ha stimolato la generosità, ha aperto le menti ai problemi del mondo. Ha accorciato le distanze: un ospedale in India, un lebbrosario in Africa, una scuola in Thailandia, un centro sociale nelle missioni del Brasile, per le cooperative di Borgofranco non sono in capo al mondo ma come a due passi da casa.

SUOR GIANNA A GIANNA

Gianna R., 17 anni, aveva scritto al BS... disperata: i genitori non la lasciavano frequentare il gruppo d'impegno missionario dell'oratorio. Alla risposta che diede allora il BS (fascicolo di agosto 1976, pag. 16), si è aggiunta ora la lettera di una Suora missionaria in Brasile.

Carissima Gianna, non ti conosco personalmente ma ti scrivo perché per strana coincidenza la tua storia somiglia un po' alla mia.

Sai, anch'io mi chiamo Gianna. Nella mia adolescenza anch'io avevo grande entusiasmo per le missioni. La mamma invece non ne voleva sapere, e quanto ho dovuto soffrire! All'entusiasmo per le missioni si è poi aggiunto l'ideale per la vita religiosa e... le difficoltà aumentarono. Ma non ho perduto la speranza, e la Madonna mi ha aiutato. Tutte le lacrime si sono trasformate in gioia.

Oggi sono Figlia di Maria Ausiliatrice e, ciò che più mi fa felice, sono missionaria. Da 14 anni mi trovo in Brasile nell'Amazzone, in un lavoro duro ma appassionante. Oratorio, opere sociali, eccetera. Non puoi immaginare quanto sono felice!

Cara Gianna, ti chiederai perché ti ho scritto. L'ho fatto per dirti di avere coraggio. Se oggi i tuoi non permettono che tu ti dedichi alle missioni, offri generosamente al Signore questo sacrificio. Ma alimenta sempre nel tuo cuore questo grande ideale. Si può essere missionarie in tanti modi!

Ti saluto e prego per te.

Suor Gianna

L'INCIDENTE POTEVA RISULTARE FATALE



Era di sabato, e come di consueto ci si era messe in viaggio per riportare nelle famiglie dieci ragazze e quattordici bambini della scuola materna: li accompagnava sul pulmino una suora. Il tempo era brutto, piovigginava; dopo cinquecento metri di strada, una macchina BMW che veniva a grande velocità dalla parte opposta, fatto un sorpasso, slittò e investì in pieno il nostro pulmino, spingendolo fuori strada. Il pulmino rompeva la ringhiera e cadeva nella scarpata sottostante, profonda sei metri.

Abbiamo potuto toccare da mano l'intervento dell'**Ausiliatrice** da noi tutti invocata, perché il pulmino, che avrebbe dovuto precipitare in picchiata e capovolgersi, è invece sceso piano, come si sono poi espressi i bambini, e s'è adagiato tutto da un lato.

Quel che successe appena avvenuto il disastro, è più facile immaginarlo che descriverlo. Tutti andavano a gara nel prestare aiuto. La Polizia stradale e i Vigili del fuoco si diedero a trasportare in tutta fretta all'ospedale gli incidentati, e medici e infermiere subito controllarono e medicarono con competenza e bontà le varie ferite riportate. Un bambino purtroppo subì un trauma cranico; la suora che accompagnava i piccoli per sei ore non dette segno di vita. Ma tutti furono assistiti con infinita bontà dalle suore dell'ospedale, e man mano che la situazione prese a migliorare, ci si rasserenò.

Ora siamo tutti guariti, anche il bambino che subì il trauma. Ma la gente che ha visto l'incidente e quella scarpata profonda che poteva risultare fatale, ha detto: « Una mano dal cielo vi ha salvati ».

Ne siano rese grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice

Siracusa Suor Maria Grazia Caputo

I MEDICI CAMBIARONO LA DIAGNOSI

Durante un violento temporale che provocò molti danni, un fulmine caduto sopra un capanno lo incendiò. Nel tentativo di domare le fiamme ero accorso con altri coraggiosi, sfidando il pericolo. A un tratto una parte del tetto crollò e mi travolse.

Fui trasportato d'urgenza all'ospedale, dove i sanitari mi riscontrarono trauma cranico, ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra, ecc. Si temeva fosse in corso una commozione cerebrale e la frattura di una vertebra cervicale.

I miei familiari, preoccupati e angosciati, si rivolsero subito con viva fede a **Maria Ausiliatrice** perché scongiurasse il

pericolo. E così è stato: nel giro di due giorni i medici cambiarono completamente la diagnosi, e tutto in breve si è risolto senza conseguenze.

Lucca Bruno Bartoli e famiglia

Eugenia Caprioglio (Attiglio, Alessandria) ringrazia **Maria Ausiliatrice** per averle restituito la vista, minacciata da grave infermità.

Scrivo *Maria Tonnetti* (Terni): « Mio genero, operato di un male bruttissimo alla gola, è stato da noi messo sotto la protezione dell'**Ausiliatrice** e di **Don Bosco**; abbiamo avuto la grande grazia di rivederlo in vita, cosa in cui non si sperava più. Grazie, Maria Ausiliatrice; non ci abbandonare, abbiamo sempre bisogno della tua protezione.

LA MIA FU UN'INVOCAZIONE CONTINUA



Ivonne, una mia brava scolara di qualche anno fa, e ora mamma esemplare di due graziosi bambini, mi confidò un giorno di essere assai preoccupata, per aver constatato la comparsa quasi improvvisa di una ghiandola sospetta. I sintomi che accompagnavano la sua apparizione coincidevano purtroppo con l'insorgere di un male inesorabile che aveva già stroncato l'ancor giovane vita di sua madre. La povera *Ivonne* ne traeva le più nere previsioni, soffriva per l'angoscia, passava momenti di profonda disperazione, non trovava la forza della rassegnazione.

L'esortai alla calma, e convintissima di poter strappare la grazia al Signore, pregai, anzi supplicai **san Giovanni Bosco** perché intercedesse. La mia non fu soltanto una novena ma un'invocazione continua, diurna e notturna, un susseguirsi di accorati appelli al Santo nel cui potere sentivo una fiducia sempre più crescente.

Infatti dopo pochi giorni la ghiandola s'ammorbì, poi rimpicciolì e scomparve!

Ora adempio alla promessa fatta: invio offerta, e domando che venga resa pubblica la grazia.

Cremona Mercedes Barbieri

Rita Giannone (San Cataldo, CL) ringrazia **Don Bosco** per averla protetta in un difficile intervento chirurgico, fiduciosa che vorrà assisterla fino a completa guarigione.

Pier Franco De Grandi (Milano), exallievo salesiano, ringrazia per l'assistenza avuta in un incidente stradale: « **Don**

ringraziano I NOSTRI

Bosco e l'**Ausiliatrice** mi hanno salvato da sicura morte, e consentito — a due soli giorni di distanza dal fatto — di riprendere le mie normali attività ».

Rina Cassinelli (Dervio, Como) ringrazia **san Giovanni Bosco** per la protezione accordata a sua figlia in occasione di una difficile maternità, conclusasi bene: è venuta al mondo Stefania Maria, un po' piccolina ma sana.

ORA LA PICCOLA SGAMBETTA FELICE PER LA CASA



Fui ricoverata in ospedale con dolori fortissimi: il parto mi si presentava difficile a causa del bacino obliquo dovuto a una lussazione congenita. Il professore parlava di taglio cesareo, ma io continuavo a pregare **san Domenico Savio**, di cui portavo al collo l'abito da alcuni mesi.

Tre giorni dopo il ricovero fui portata in sala parto, e con meraviglia dei dottori diedi alla luce una bella bambina senza che occorresse alcun intervento chirurgico.

Qualche mese più tardi ci accorgemmo con dolore che anche la nostra piccola Carmela Rita era affetta da lussazione congenita. Allora con fede ho messo addosso alla bambina l'abito del Santo, e gliel'ho fatto portare per vari mesi, finché non è guarita completamente. Ora la piccola sgambetta felice per la casa, e io ringrazio con la più viva gratitudine il Santino delle mamme e delle culle.

Monteparano (Taranto) Maria Consiglia Grassi

I DOTTORI MI SCORAGGIARONO

Desideravo tanto avere un bambino, ma per ben due volte non potei portare a termine la gravidanza. I dottori mi scoraggiavano per il futuro, dicendomi che era inutile, anzi pericoloso. Io non disperai, e pregai il Signore con fede.

Trovandomi di nuovo in attesa di un figlio, dietro consiglio di un'amica portai con fede l'abito di **san Domenico Savio**. Dovetti rimanere in ospedale e a letto quasi tutto il tempo, passai dei brutti momenti, ma non persi la fiducia in Dio e in **san Domenico Savio**. Con meraviglia dei dottori nacque una bella bambina, sana e vispa.

Ringrazio di cuore l'Amico del Cielo.
Masone Gianna Ruggeri

SANTI

Carmela e Nicola Raguso (Martina Franca, Taranto) hanno pregato con fede **san Domenico Savio** e finalmente, dopo alcune attese infelicitamente deluse, hanno avuto la gioia di una bella bambina.

Maria Colombo Verderio (Milano) esprime la sua riconoscenza a **san Domenico Savio** perché sua figlia, dopo nove anni di matrimonio, ha finalmente avuto la gioia di un bimbo bello e sano.

Gabriella Corio Bassù (Chivasso, Torino) ringrazia **Domenico Savio** perché nonostante il giudizio negativo dei medici, con la sua intercessione ha potuto portare a termine felicemente la sua gravidanza; domanda ora al Santino delle culle la sua protezione sul piccolo Pietro che è venuto ad allietare la casa.

La signora **Paola Mosso** dovette dapprima affrontare una difficile maternità, poi temette di perdere il suo bimbo pochi mesi dopo la nascita a causa di un grave male sopravvenuto; in ambedue le circostanze ha invocato con fiducia **Domenico Savio**, ottenendo la sua tangibile protezione.

La famiglia **Polato** (Vercelli) ringrazia **san Domenico Savio** per aver protetto la loro Elisabetta di quattro anni, uscita da un pericoloso investimento automobilistico con lesioni leggere guaribili in pochi giorni.

Emma Moretto (Mestre, Venezia) ringrazia **san Domenico Savio** per aver superato un parto molto difficile, in cui il piccolo **Federico Domenico** è nato con intervento chirurgico e è stato salvato in extremis («Qualche santo l'ha protetta!», ha esclamato il medico).

RUTH NELLE MANI DI DIO



Alla fine del novembre 1974 la nostra figliola Ruth di undici anni, dopo una notte insonne con febbre molto alta, venne ricoverata all'ospedale « Maria Ausiliatrice » della nostra città.

Il direttore dell'ospedale che la prese in cura, il dott. Walter Augusto Martinho, fece subito fare l'esame del liquido della spina dorsale, e tre ore più tardi ci chiamò tutto preoccupato per dirci che si trattava di meningite fulminante. « E' nelle mani di Dio », disse a noi genitori; ma agli altri — come sapemmo poi — precisò: « Non avrà che poche ore di vita ».

Si può immaginare la nostra angoscia, condivisa da parenti e amici. A chi rivolgerci? Anzitutto al Signore, che illuminasse il medico sulla cura da seguire; e poi all'intercessione di **Laura Vicuña**, perché ci ottenesse la guarigione. Suor Leontina, l'infermiera caporeparto, ci diede una reliquia della Serva di Dio per la malata, e assicurò che tutta la comunità, come pure il cappellano dell'ospedale, si sarebbero uniti nella preghiera.

Nello spazio di trentasei ore la nostra Ruth andò riprendendosi; dopo cinque giorni venne dichiarata fuori pericolo; dopo dieci fu dimessa dall'ospedale completamente guarita.

Non riportò alcuna conseguenza del male sofferto: poté riprendere la scuola, e nel novembre poté sostenere gli esami con esito positivo.

Nel dicembre successivo la conducemmo ad Araçatuba da uno specialista, che al vedere il risultato dell'elettroencefalogramma non poteva credere che Ruth fosse stata colpita da meningite: tutto risultava perfettamente normale.

Ringraziamo tanto **Laura Vicuña** per aver risposto in modo così straordinario alle nostre preghiere.

Três Lagoas (Brasile)

Coniugi Rubens e Ruth Campos Gehre

Si uniscono alla presente lettera: la dichiarazione medica del direttore dell'ospedale che attesta come l'ammalata fosse già in stato di « agonia finale », e la relazione del cappellano che amministrò all'ammalata — mentre si trovava in coma — l'unzione degli infermi.

L'AVEVO CONOSCIUTO A BET-GEMAL



Da qualche tempo soffrivo di disturbi circolatori e di altri malanni che mi costringevano a ridurre il ritmo del lavoro. Durante l'autunno scorso le cose precipitarono, e dovetti essere ricoverato

d'urgenza all'ospedale « Hussein Ben Talas » di Bet-Jala.

I medici constatarono subito la gravità del mio stato: una broncopolmonite e l'asma cardiaca, aggiungendosi alle condizioni critiche nelle quali già mi trovavo prima, lasciavano ben poche speranze. Mi fu perciò amministrata l'unzione degli infermi.

Intanto i salesiani di Cremisan e Bettelemme, le Figlie di Maria Ausiliatrice e tante persone amiche univano le loro preghiere per domandare a Dio la grazia della mia guarigione. Io mi raccomandai in particolare al Servo di Dio **Simone Srugi**, che avevo conosciuto a Bet-Gemal.

La ripresa fu incerta per qualche settimana. Poi si iniziò a notare un leggero miglioramento. A fine novembre mi potevo considerare fuori pericolo. Ringrazio **Simone Srugi**; voglia continuare e benedire me, le opere salesiane in Medio Oriente, e tutta la Famiglia Salesiana. *Cremisan (Israele) Coad. Giuseppe Alois*

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Accornero Rosemma - Albano Giuseppina Pugliese - Albertone Delfina - Alifredi Edoardo - Aloisi Antonia - Arcadipane Antonia - Bailo Paolo Elena - Bailoni Giuseppina - Baldiotto Antonio - Balistari Salvatore - Balocco Rosa M. - Baltieri Pierina - Baratta Ida - Barba Maria - Barbara Emma - Barioglio Luigina - Bassino Mosca Rosetta - Battaglini Famiglia - Baudino Margherita - Becchi Luigia - Belardi Rosa Livia - Bellugi Agostino - Benazza Maddalena - Bertello Caterina - Binda M. - Boari Alma - Boccia Annunziata - Bono Rina - Borando Giovanna - Brigidi Nazzena - Brioschi Olimpia - Brotto Luigina - Bruni Rosina - Buffalini Pina - Buoso Raffaella - Bussi Pasqualina - Camera Lina - Campari Angela Valentino - Campo Tindara - Carbone Vassallo Bice - Cardinale Giuseppina - Carelli Rosa - Caretto Maria Grazia - Casazza Rosa - Catalano Lina - Cavagliano Domenico - Chemello Erminio - Chiavetta Vincenza - Chicchinillo Marianna - Chiesa Concetta - Cinti Nella - Coccato Carmen - Coccone Amelia - Coletto Emma - Colombo Luigia - Cont Amelia Emilio - Conte Felice - Conti Angelo Fabrizio - Conzatti Elena - Cumbo Antonietta - Dalla Via Carlo - Dappiano Enrichetta - Darbesio Giulia - De Carlo Giuseppina - Delfino Santina - De Marco Ada - De Murtas

Giuseppe - Dentella Innocente - Di Carlo Carolina - Di Franco Rosa - Di Maio Ercole - Di Nanni Carlo - Di Pantaleo Michele - Di Remigio Renata - Donadoni Gesuina - Dondeynaz Anita - Dubini Rosa - Endrizzi Olga - Farioglio Maria - Favre Palmira - Ferrari E. - Ferrarotti Erminia - Fiore Giuseppe - Floridia Sr. Lucia - Foix Annetta - Fontana Rita - Franchi Concetta - Franzese Teresa - Gallo Marta - Gattilla Serafina - Geraci Lucia - Giachino Maria - Giacomuzzi Margherita - Giangarrà Sebastiana - Giannone Rosana - Giannullo Alberto - Giglia Teresa - Giovannini Sevvina - Giuliano Elisabetta - Guaglio Rosita - Isabel Adelina - Langela Eucaristica - La Porta Maria - Leone Cesilda - Liboà Anna - Lotti Lucia - Magnani Maria Bignani - Maira Angelo - Maltoni Dina - Manicotto Lucrezia - Marchese Francesca - Marcone Anita - Marcora Luciana - Martini Ida - Martorana Maria - Massara Colina - Mastalli Lucio - Matera Angela - Mauro Antonia Maria - Mensa Maria - Mercè Paola Maria - Meucci Isa - Milone Emilia - Molinari Lucia - Oliveri Antonio - Orioli Prof. Cav. Uff. Amerigo - Ortori Silvia - Oru Italia - Ottonello Anna - Ozzano - Pace Natale - Palimodde Franca - Palmeri Enza - Palmeri Giovanna - Panizzi Giuseppina - Polini Grazia - Papini Nella - Parodi

Lorenzo - Parodi Teresa - Parussa Maria - Pastore Annetta - Patuzzo G. Franco - Pecora Maria Caldini - Pedron Ida - Pichien Maria - Pilusso Marco - Pisano G. Luigi - Pittavino Tomasina - Pizzino Gaetana - Pizzorni Angela - Quaglia Luciana - Ragosta Michele - Rampulla Basilio - Ranotto Prof. Martina - Ravizza Silvia - Reina Alfonso - Rinaldi Boido Maria - Rinaldi Rosina Ribaldone - Romagnoli Maria - Romeo Amelia - Rossi Augusto - Ruffino Giovanni - Ruina Andes - Sacchi Ines - Saglibene Orsola - Salvadon Adina - Salvadon Margherita - Salvo Maria - Sancarolo Elisabetta - Santoro Antonia - Sarotti Maria - Scalco Antonio - Scorfone Mario - Secchi Carolina - Senato Catenna - Siragusa Giovanna - Sisi Anna Maria - Sola Vietti Angela - Spadaro Dano - Sposato Biagina - Stoppani Rina Antonio - Strano Ilia - Strano Rosana - Sutura Gaetana - Tutto Emma - Tessitore Luigi - Testori Clara - Thiebat Barbara - Torini Giusy Franca - Tizzani Edvige Mariano - Tosi Ester - Traiani Elena - Turaglio Emilio Rosina - Vallery Eugenia - Velluzzi Antonio - Venturoli Maria - Verano Angela - Verole Dott. Calogero - Vigliocco Margherita - Zampardi Rita - Zuccotti Emma

preghiamo per I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Carlo Saini + a Cuornè (Torino) a 69 anni. Orfano di padre in tenera età, ricevette dalla madre, donna di fede intrepida, un'educazione esemplare che fece sbocciare in lui la vocazione salesiana, già abbracciata dal fratello Giacomo. L'Oratorio di San Paolo a Torino fu il campo di apostolato ove per alcuni anni profuse le sue energie di mente e di cuore fra i preadolescenti dell'Associazione «Amici Domenico Savio». La croce di molteplici malattie gli fu compagna inseparabile per quasi 40 anni. Offerse a Dio le sue sofferenze fisiche, e soprattutto morali, per la forzata inazione.

Don Giuseppe Parolini + a Bahía Blanca (Argentina) a 71 anni.

Missionario nella Patagonia, univa a una carità senza limiti una furba semplicità, che faceva di lui una figura di quelle che non si ripetono. Fatto per chiedere e per donare, mendicava senza sosta per moltiplicare — come Gesù — il pane per i poveri. Instancabile predicatore del Regno, percorreva tutti gli angoli dell'arida Patagonia per seminare la Buona Novella. Si fece instancabile promotore della causa di beatificazione del Servo di Dio Zeffirino Namuncurá.

Coad. Luciano Sannino + a Bari a 52 anni.

Alla fine del noviziato aveva promesso: «Osserverò la regola come il macchinista le rotaie. Imparerò da Maria santissima la giusta velocità per arrivare a Gesù. Sarò fedele a Don Bosco. La morte ma non peccati». Quanti l'hanno conosciuto possono attestare con verità che ha mantenuto fede agli impegni presi. Svolse la sua attività nel laboratorio di meccanica, dov'era maestro competente e apprezzato. La sua gioia era trovarsi in mezzo ai giovani, contento della sola e povera cella.

Don Donato Cucchi + a Vercelli a 87 anni.

Per vent'anni ebbe in Piemonte notevoli responsabilità direttive, e si distinse per fermezza non disgiunta da paternità. Nel 1962 l'obbedienza lo destinò alla comunità di Vercelli, dove fu apprezzato confessore e direttore spirituale fino alla morte. Fu educatore concreto e deciso, profondamente umano, sicuro nell'affrontare gli eventi. Uomo e salesiano pienamente libero, mai servile, fu sempre pronto all'amicizia (che considerava come autentico mezzo di apostolato). Diresse con mano sicura gli istituti che gli furono affidati, come pure le persone che lo scelsero come padre dello spirito.

Don Luigi Beccuti + a Montebelluna (Padova) a 90 anni.

Pioniere missionario a Magallanes (Terra del Fuoco), professore di teologia, segretario di don Ricaldone per le missioni. Era uomo attivo e dinamico, di grande impegno, memoria fuori del comune e intelligenza penetrante: doti che sfruttò appieno sia nell'attività pastorale che come professore di teologia. Competente e sicuro, insegnava — come ebbero a dire — «tamquam autoritatem habens». Predicò centinaia di corsi di esercizi, e si prestò tutta la vita per il ministero della confessione.

ne. E quando per l'età dovette ridurre il suo lavoro, intensificò questo servizio eminentemente sacerdotale e salesiano.

Coad. Luigi Tammaro + a Montevideo a 71 anni. Un chiamato dell'undicesima ora: a 62 anni, dopo aver assistito sua madre con affetto filiale fino alla morte, domandò e ottenne di entrare nelle file salesiane. Di professione ragioniere e con spiccate doti per la pittura, in precedenza aveva lavorato presso ditte commerciali e nel settore dell'arredamento; nelle case salesiane in cui l'obbedienza lo mandò ebbe modo di mettere a frutto questa sua lunga e preziosa esperienza, con autentico spirito di servizio. In particolare curò l'amministrazione — finché la salute lo sorresse — dando scrupoloso esempio di povertà.

Coad. Cesare Ghiringhello + a Montevideo (Uruguay) a 70 anni.

In mezzo secolo di vita salesiana seppe donarsi tutto a tutti. Arrivato in Uruguay ancora giovane nel 1925, non tornò mai più a rivedere il suo natio Piemonte. Dopo il noviziato venne assegnato alla comunità delle Scuole Professionali di Montevideo, e vi rimase fino alla fine, occupando le mansioni più svariate, anche di grave responsabilità. Mise a servizio della comunità la sua ferrea volontà di lavoro e le molte doti con cui il Signore aveva arricchito la sua personalità. Più che elencare le tante attività da lui svolte, c'è da costatare la totale generosità e il «molto amore» da lui in esse riversati, a vantaggio dei suoi confratelli e di tante generazioni di giovani artigiani.

COOPERATORI DEFUNTI

Pietro Del Vecchio + a Pianura (Napoli) a 58 anni.

Trascorse la vita in modo semplice e cristiano, dedicandosi con grande sacrificio alla famiglia. Fin da ragazzo si abituò al lavoro duro della campagna sacrificando anche il desiderio dello studio per aiutare la famiglia. Fu felice di poter donare un suo figlio a Don Bosco, incoraggiandolo sempre e stimolandolo a essere un bravo salesiano. Un tragico incidente stradale lo toglieva d'improvviso all'affetto dei suoi cari.

Antonio Dolce + a Falcitico di Verzuolo a 70 anni.

Uomo giusto e onesto, di fede adamantina e senza rispetto umano. Da parrochiano fervoroso, si prestò sempre nelle funzioni e per qualunque iniziativa. Negli ultimi anni trovò nella partecipazione quotidiana alla messa la forza con cui affrontare la sofferenza.

Maria Marra + ad Agerola (Napoli) a 73 anni.

Attratta dall'ideale di Don Bosco, dette la sua generosa entusiasta adesione ai Cooperatori salesiani. Visse nel nascondimento la sua oblazione al Signore, resa preziosa da anni di sofferenze.

Gemma Moriondo + a Torino.

Brava Cooperatrice, era tutta dedicata al bene della famiglia e alle opere apostoliche secondo la possibilità della sua salute. Negli ultimi anni fu molto provata dal dolore, ma seppe accettare serenamente l'infermità, compiendo in pieno la volontà di Dio.

Emilia Oscan nata principessa Oscanian, ved. **Pluto** + a Roma a 88 anni.

Dama del Santo Sepolcro, apparteneva a una famiglia di Cooperatori salesiani. Il marito ing. Bernardo fu uno dei Cooperatori fondatori dell'opera salesiana di Frascati. Di profondi sentimenti cristiani, nutriva una grande fiducia in Don Bosco. Seppe infondere nella sua famiglia solide convinzioni di fede e onestà. Il suo costante sorriso e la sua inalterabile bontà avevano un segreto: la continua preghiera. Lasciò al figlio Antonio, Presidente del patronato Acli di Roma e Cooperatore salesiano, una preziosa eredità di fede e l'impegno di continuare le opere di carità.

Teresa Porcile + a Genova a 82 anni.

Maestra elementare stimatissima, formò alla vita generazioni di alunni con il metodo educativo di Don Bosco.

Maria Righi + a Rovereto a quasi 73 anni.

Spese tutta la vita in appoggio alla Chiesa locale e alla famiglia religiosa dei Frati Minori, tra i quali incoraggiò a consacrarsi anche un suo nipote, Claudio. E prima ancora, negli anni '30, unitamente alla sorella Ester portò avanti e poi regalò ai salesiani anche un figlioccio, don Mario. Ebbe sempre questa preoccupazione di fare il bene soprattutto a chi potesse poi fare del bene come impegno di vita. Tale generosità ora la accompagna nel suo viaggio all'eternità.

Dott. Daniele Romani + a Roma a 62 anni.

Cooperatore da antica data, era legato da affetto sincero alle opere salesiane che beneficiava con generosità. Con la sua competenza e onestà seppe dare una schietta testimonianza cristiana nel mondo professionale, come pure nella famiglia ove impartì una saggia educazione ai figli.

Zita Salamano + a Torino a 72 anni.

Amava molto Don Bosco e l'opera sua; lavorò con frutto per le missioni nel Laboratorio missionario di Torino - San Giovanni, stimolando con la parola e l'esempio all'amore delle missioni. Fu generosa con i poveri anche come Dama di San Vincenzo. E' giunta al premio attraverso un lungo calvario di sofferenze sopportate con fede e coraggio cristiano.

Anna Semenza + a Torino a 71 anni.

La sua vita esemplare fu un'autentica testimonianza di fede e di opere. Fervente Cooperatrice, fu instancabile nel prodigarsi a favore delle missioni di Don Bosco.

Antonia Soranzo ved. Zanella + a Cison di Grappa (Venezia) a 78 anni.

Dedita completamente al bene della famiglia, buona e generosa con tutti, accettò le grandi sofferenze della vita dalle mani di Dio. Amava ripetere con tutta semplicità: «Dio vede e provvede. Sia fatta sempre la sua volontà». Devotissima di Maria Ausiliatrice e Don Bosco, fu felice di donare il figlio don Bruno alla Famiglia salesiana.

Fortunato Tesser + a Vigonovo Udinese a 73 anni.

Il suo pieno abbandono alla Provvidenza (era solito dire «Sia fatta la volontà di Dio») lo aiutò a superare le dure prove della vita: la perdita in giovane età della moglie e di tre figli, e poi la malattia. Riservò alle opere missionarie salesiane sempre, fino alla fine, una parte della sua modesta pensione. Con la preghiera e il lavoro, caratteristiche della sua personalità, seppe anche ricambiare chi ebbe cura di lui.

Dr. Giovanni Angelino - Lina Colombini - Lina Giacobazzi - Sebastiano Lando - Rita Lenzi - Giovanni Peretti - Giovanna Stoppino - Giuseppe Stoppino

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D. P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «...lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per disteso)

solidarietà MISSIONARIA

**BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI MISSIONARI
PERVENUTE AL BOLLETTINO SALESIANO**

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione spirituale per me e per i parenti tutti*, a cura di un ex allievo riconoscente (Ancona), L. 1.000.000.

Borsa: Beato Don Rua, a cura di un ex allievo riconoscente (Ancona), L. 1.000.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *proteggete i miei cari*, a cura di L. e F. Torino, L. 200.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento per grazie ricevute e chiedendo ancora protezione sui miei cari*, a cura di Dienoz Maria, Chambave (AO), L. 200.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *per grazia ricevuta*, a cura di pia persona, S. Damiano Macra (CN), L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento*, a cura di F. G., Torino, L. 150.000.

Borsa: Don Paolo Albera, a cura di un ex allievo riconoscente (Ancona), L. 100.000.

Borsa: Valeria Turco, a cura di Turco Vera, Catania, L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *perché custodisca e protegga le nostre famiglie*, a cura dei F.lli Deluca, Pozza di Fassa (TN), L. 100.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, *perché custodisca e protegga le nostre famiglie*, a cura dei F.lli Deluca, Pozza di Fassa (TN), L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani, S. Rita da Cascia, *in ringraziamento e invocando ancora protezione*, a cura di N.N., Lecco (CO), L. 100.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria SS. Ausiliatrice, *in ringraziamento e invocando ancora protezione*, a cura di N.N., Lecco (CO), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio dei Defunti*, a cura di N.N., L. 90.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di

Boglionne Francesco, Torino, L. 60.000.

Borsa: Don Bosco, *proteggi la mia famiglia*, a cura di Curone De Caroli Clotilde, Roma, L. 55.000.

Borsa: Don Bosco, *nel centenario delle missioni salesiane*, a cura di Genco Giuseppe, Orbassano (TO), L. 52.500.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *illuminatemi, proteggete mi*, a cura di Chirico Bello Assunta, Reggio Calabria, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Maroso Alfonso e degli altri miei defunti e per avere protezione in vita e in morte*, a cura di Maroso Pia, Vicenza, L. 50.000.

Borsa: In memoria di Correria Elvira, a cura del fratello Dott. Tommaso, Campobasso, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria e suffragio di Callini Ernesto e Orsola*, a cura di Callini Teresa, Arconate (MI), L. 50.000.

Borsa: In memoria del Sac. Romagnino Francesco, *ex allievo salesiano*, a cura della famiglia Romagnino Pignoco, Cagliari, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *prega per noi*, a cura di Savelli Feyles Maria, Alba (CN), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato M. Rua, *invocando protezione per i miei figli e per la famiglia*, a cura di Pellicci Prof. Giuseppe, Elmhurst (USA), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, *per grazia ricevuta*, a cura di Gilardoni Clotilde, Bellagio (CO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni XXIII, *in ringraziamento e invocando il compimento della grazia*, a cura di Profilo Lina Maria, Canneto di Lippi (ME), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Anime del Purgatorio, a cura di N.N., S.

Benigno Can. (TO), L. 50.000.

Borsa: S. Maria Mazzarello e Santi Salesiani, *invocando la grazia che tanto attendo*, a cura di Clementel Dalmonego Antonietta, Mezzolombardo (TN), L. 50.000.

Borsa: a Ricordo e suffragio dei defunti delle famiglie Tapparo e Cometto, a cura di Tapparo Severina, S. Benigno Canav. (TO), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura dei Cooperatori, Cooperatrici di Chatillon (AO), L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Luparia Giuseppe, a cura di Luparia Ines, Mario e Ida, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *perché proteggano la mia famiglia*, a cura di A. Ferraro, Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Mario Acquistapace, *in suffragio di Bosca Celeste Letizia in Chiara*, a cura del marito Cav. F.E. Chiara, Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi, a cura di Genetta Carlo, L. 50.000.

Borsa: In suffragio della moglie Bovio Giuseppina, a cura di Bovio Paolo, Bellinzago Novarese, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *per felice esito dell'operazione subita dalla Mamma, invocando protezione per i familiari*, a cura di Migliavacca Cipri Mariagrazia, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Robbione, a cura dei F.lli Robbione, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Narciso Gino e Serafina, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per grazie ricevute e implorando ancora la loro protezione*, a cura di S.B., Costiglione d'Asti, L. 50.000.

Borsa: Mons. Cimatti, *per ringraziamento e in memoria e suffragio di Piergiorgio*, a cura della sorella Mana Teresa, Monforte d'Alba (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per ringraziamento, nel ricordo di un giorno tanto caro*, a cura di G.M., Chiavari (GE), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura dei coniugi Basso Gennaro e Immacolata, F. rattamaggiore (NA), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *in suffragio di Bonanno Alfio*, a cura della moglie, Pedara (CT), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per grazia ricevuta*, a cura di Alifredi Edoardo, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in memoria di Monti Angelo*, a cura della moglie e del figlio, Lozza (VA), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei defunti della famiglia Ficetti*, Saluzzo, L. 50.000.

Borsa: Beato M. Rua, a cura di Masala Angelina, Bosa (NU), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Folliorey Pramotton Vittoria, Donnaz (AO), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, *per ringraziamento*, a cura di N.N., Treviglio (BG), L. 50.000.

Borsa: In memoria di Amedeo Secco, *padre di Salesiani*, a cura del figlio Luigi, Venezia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N., Camogli (GE), L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *per una grazia che attendiamo molto*, a cura di R.T., Cavagnolo (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato M. Rua, *implorando assistenza e aiuto per il figlio Roberto*, a cura di Fantoni Ricoveri Margherita, Mestre (VE), L. 50.000.

Borsa: Linda e Giuseppe Rossi, *affinché i Santi Salesiani continuino a proteggere la famiglia, specialmente la piccola Chiara*, Piovene Rocchette (VI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, *in ringraziamento e invocando sempre protezione per i figli*, a cura di Alessio Giovanni, Alessandria, L. 50.000.



Al « Villaggio delle Beatitudini » di padre Schlooz (periferia di Madras) bambini strappati all'abbandono si divertono con un gioco meraviglioso: il « salto dei ranocchi ».

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

AVVISO per il PORTALETTERE

In caso di **MANCATO RECAPITO**
inviare a:

TORINO - CENTRO CORRISPONDENZA

per la restituzione al mittente
che s'impegna a corrispondere
il diritto fisso di lire 50.

**«C'è un altro mondo. Non ne parlo per ipotesi,
né per via di ragionamento o per sentito dire.
Ne parlo per esperienza».**

ANDRÉ FROSSARD

C'È UN ALTRO MONDO

«DOSSIERS SEI» - L. 2.500

Questo libro è la risposta di André Frossard alle polemiche suscitate nel mondo ateo e cristiano dal suo precedente volume «Dio esiste: io L'ho incontrato».

Riconfermando la sua straordinaria abilità letteraria, Frossard riprende e sviluppa i momenti della sua conversione, descrive le sensazioni, i turbamenti, l'immensa felicità per aver scoperto l'esistenza di Dio.

La testimonianza lucida e sincera di un ateo divenuto cristiano; un libro scritto per aiutare alcuni a credere, altri a sperare.

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n. _____ copie di:

**André Frossard
C'È UN ALTRO MONDO**

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____

Città _____

Firma _____

BS/1/77



PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compilete, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI · Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

Casella Postale 470 (Centro)

10100 TORINO